

# SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

## 66<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 29 OTTOBRE 1963

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

#### INDICE

<b>CONGEDI</b> . . . . .	Pag. 3435	<b>BATTAGLIA</b> . . . . .	Pag. 3467
<b>DISEGNI DI LEGGE</b>		<b>BOCCASSI</b> . . . . .	3472
Annunzio di presentazione e approvazione di procedura d'urgenza per il disegno di legge n 260 . . . . .	3435	<b>BRAMBILLA</b> . . . . .	3465
Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante . . . . .	3435	<b>CANZIANI</b> . . . . .	3474
Deferimento a Commissione permanente in sede referente . . . . .	3436	<b>CAPONI</b> . . . . .	3464
Presentazione di relazioni . . . . .	3436	* <b>CIPOLLA</b> . . . . .	3466 e <i>passim</i>
Trasmissione . . . . .	3435	<b>DELLE FAVE, Ministro del lavoro e della previdenza sociale</b> . . . . .	3445 e <i>passim</i>
<b>Seguito della discussione e approvazione:</b>		<b>FERRETTI</b> . . . . .	3467, 3473, 3474
« Stato di previsione della spesa del Mi- nistero del lavoro e della previdenza so- ciale per l'esercizio finanziario dal 1° lu- glio 1963 al 30 giugno 1964 » (173 e 173-bis) (Approvato dalla Camera dei deputati):		* <b>GAVA</b> . . . . .	3470
<b>BARBARO</b> . . . . .	3478	<b>GOMEZ D'AYALA</b> . . . . .	3472
		<b>MACAGGI</b> . . . . .	3462 e <i>passim</i>
		<b>MAMMUCARI</b> . . . . .	3479
		* <b>MARIOTTI</b> . . . . .	3468
		<b>MENCARAGLIA</b> . . . . .	3476, 3477
		<b>MILILLO</b> . . . . .	3469
		<b>MINELLA MOLINARI Angiola</b> . . . . .	3462, 3463
		<b>RUBINACCI, relatore</b> . . . . .	3437, 3467
		<b>SAMARITANI</b> . . . . .	3475
		<b>TORTORA</b> . . . . .	3472

66<sup>a</sup> SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

29 OTTOBRE 1963

**ELENCO DEI DIPENDENTI DEL MINISTERO DELLA MARINA MERCANTILE AUTORIZZATI AD ASSUMERE UN IMPIEGO PRESSO ENTI ED ORGANISMI INTERNAZIONALI**

Annunzio . . . . . Pag. 3436

**INTERPELLANZE**

Annunzio . . . . . 3481

**INTERROGAZIONI**

Annunzio . . . . . Pag. 3482

**REGOLAMENTO DEL SENATO**

Annunzio di proposta di modificazione . 3436

N. B. — *L'asterisco premesso al nome di un oratore indica che il discorso è stato rivisto d'ufficio.*

## Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

**PRESIDENTE.** La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

**ZANNINI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.**

**PRESIDENTE.** Non essendovi osservazioni, il processo verbale s'intende approvato.

### Congedi

**PRESIDENTE.** Hanno chiesto congedo i senatori: Merlin per giorni 3, Spagnoli per giorni 2 e Venudo per giorni 5.

Non essendovi osservazioni, questi congedi si intendono concessi.

### Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

**PRESIDENTE.** Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Unificazione delle aliquote d'imposta di bollo sulle cambiali e sugli altri effetti di commercio » (254);

« Conversione in legge del decreto-legge 18 ottobre 1963, n. 1358, concernente la sospensione dei termini nei Comuni delle Province di Belluno ed Udine colpiti dal disastro del Vajont » (255);

« Provvidenze a favore delle zone devastate dalla catastrofe del Vajont del 9 ottobre 1963 » (258);

Deputati Origlia ed altri, Colombo Vittorio ed altri, Donat Cattin ed altri, De Pasquale ed altri, Bozzi ed altri, Russo Spina, Milia, Servello ed altri. — « Norme relative alle locazioni degli immobili urbani ad uso di abitazioni » (259).

**Annunzio di presentazione di disegni di legge e approvazione di procedura d'urgenza per il disegno di legge n. 260**

**PRESIDENTE.** Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge dal senatore:

*Limoni:*

« Promozioni in soprannumero nel ruolo dei geometri del Genio civile » (256).

Comunico inoltre che sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

*dal Ministro degli affari esteri:*

« Delega al Governo per l'emanazione di norme relative all'ordinamento dell'Amministrazione degli affari esteri » (260);

*dal Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile:*

« Autorizzazione della spesa occorrente per il raddoppio del tratto Bivio La Celsa-Prima Porta della ferrovia Roma-Civitacastellana-Viterbo » (257).

Avverto che il Ministro proponente ha richiesto che per il disegno di legge n. 260 venga adottata la procedura d'urgenza.

Non facendosi osservazioni, tale richiesta s'intende approvata.

**Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante**

**PRESIDENTE.** Comunico che il Presidente del Senato ha deferito i seguenti disegni di legge in sede deliberante:

alla 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Unificazione delle aliquote d'imposta di bollo sulle cambiali e sugli altri effetti di commercio » (254);

alla 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Provvidenze a favore delle zone devastate dalla catastrofe del Vajont del 9 ottobre 1963 » (258), (previ parere della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 8ª, della 9ª e della 10ª Commissione).

#### **Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissione permanente in sede referente**

**PRESIDENTE.** Comunico che il Presidente del Senato ha deferito i seguenti disegni di legge in sede referente:

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

« Conversione in legge del decreto-legge 18 ottobre 1963, n. 1358, concernente la sospensione dei termini nei Comuni delle Province di Belluno ed Udine colpiti dal disastro del Vajont » (255);

Deputati Origlia ed altri, Colombo Vittorino ed altri, Donat Cattin ed altri, De Pasquale ed altri, Bozzi ed altri, Russo Spina, Milia, Servello ed altri. — « Norme relative alle locazioni degli immobili urbani ad uso di abitazione » (259).

#### **Annunzio di presentazione di relazioni**

**PRESIDENTE.** Comunico che sono state presentate le seguenti relazioni:

a nome della 3ª Commissione permanente (Affari esteri), dal senatore Jannuzzi sul disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1963 al 30 giugno 1964 » (214);

a nome della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), dal senatore Li-

moni sul disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 11 settembre 1963, n. 1181, concernente la instaurazione dei prelievi sui prodotti del settore suinicolo, diversi da quelli previsti dal decreto-legge 30 luglio 1962, n. 955 » (195);

a nome della 9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo), dal senatore Bernardinetti sul disegno di legge: « Autorizzazione della spesa di lire 3 miliardi annui per gli scopi di cui alla legge 30 luglio 1959, n. 623, concernente nuovi incentivi a favore delle medie e piccole industrie » (200-Urgenza).

#### **Annunzio di elenco dei dipendenti del Ministero della marina mercantile autorizzati ad assumere un impiego presso Enti ed Organismi internazionali**

**PRESIDENTE.** Informo che, ai sensi dell'articolo 7 della legge 27 luglio 1962, n. 1114, il Ministro della marina mercantile ha comunicato un elenco dei dipendenti del Ministero stesso ai quali è stata concessa l'autorizzazione ad assumere un impiego presso Enti ed Organismi internazionali.

Detto elenco è depositato in Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori.

#### **Annunzio di proposta di modificazione del Regolamento del Senato**

**PRESIDENTE.** Informo che il senatore Schiavone ha comunicato alla Presidenza, a nome della Giunta del Regolamento, una proposta di modificazione all'articolo 7 del Regolamento del Senato (*Doc. 18*).

**Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1963 al 30 giugno 1964 » (173 e 173-bis) (Approvato dalla Camera dei deputati)**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del di-

segno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 », già approvato dalla Camera dei deputati.

Ricordo che è già stata chiusa la discussione generale e sono stati svolti gli ordini del giorno.

Ha pertanto facoltà di parlare l'onorevole relatore.

RUBINACCI, *relatore*. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, iniziando la mia replica quale relatore, mi sia consentito dire come io sia stato sensibile all'apprezzamento così generoso, che è venuto da tante parti dell'Assemblea e dagli oratori che hanno partecipato alla discussione, nei riguardi della relazione scritta che ho presentato a nome della 10<sup>a</sup> Commissione. Mi sia consentito anche di dire una parola di viva e cordiale felicitazione e di manifestare il mio apprezzamento al Ministro, onorevole Delle Fave, di cui ricordo l'antica preziosa collaborazione e agli onorevoli sottosegretari Fanelli e Calvi. Desidero estendere questo apprezzamento, rinnovando quanto ho già scritto nella relazione, a tutti i funzionari e dipendenti del Ministero del lavoro, ciascuno dei quali, nell'ambito dei propri servizi, dà il meglio della sua attività in questo Ministero, che richiede non soltanto capacità amministrative, ma anche sensibile e provata capacità di intervento nella realtà sociale del nostro Paese.

Il dibattito che si è svolto al Senato, per quanto sia stato contenuto nelle ore a disposizione e nel numero degli oratori, è stato ugualmente ampio ed ha investito tutti gli aspetti della politica del lavoro del nostro Paese. Il bilancio del Ministero del lavoro, infatti, non può essere considerato soltanto per i suoi dati contabili, nè soltanto dal punto di vista dell'attività dei servizi e degli strumenti a disposizione del Ministero, ma costituisce anche l'occasione per un esame approfondito della situazione sociale del Paese, dei problemi del mondo del lavoro, dei suoi rapporti con gli altri fattori dell'attività economica e della società in generale.

Ed è così che molti degli oratori hanno, in modo particolare, dedicato la loro attenzione ai problemi economici, valutando variamente, a seconda della propria posizione politica, la condizione dei lavoratori nel nostro Paese in conseguenza della politica economica generale, così come si è ampiamente considerata l'influenza che fondamentali aspetti della politica del lavoro, quale risulta dall'attività del Governo e dalle spinte delle organizzazioni sindacali dei lavoratori, hanno avuto ed hanno sulla politica economica generale del nostro Paese.

Sull'influenza che la politica salariale ha potuto avere sull'attuale congiuntura economica si sono fermati principalmente i senatori Valsecchi, Viglianesi, Bermani, Di Prisco, Angelini e Mammucari.

Un punto deve costituire la base di partenza della impostazione della politica del lavoro: quello che conta per i salari dei lavoratori è il loro potere di acquisto, legato alla stabilità monetaria, che è nel contempo il presupposto dello sviluppo economico, legato a sua volta alla formazione del risparmio ed al suo orientamento — libero e spontaneo dico io — verso gli investimenti.

Gli aumenti salariali, contrattuali e di fatto, conseguiti dai lavoratori, specialmente in alcuni settori produttivi, hanno determinato una spinta inflazionistica? Sono d'accordo con gli onorevoli senatori Valsecchi e Viglianesi nel negare che si possa esclusivamente attribuire a tale elemento una certa lievitazione dei prezzi, dovuta, insieme ad altri elementi negativi dell'attuale congiuntura economica, al concorso di molti fattori. Ma con ragione il senatore Angelini e il senatore Valsecchi hanno affermato che gli aumenti salariali sono stati richiesti e concessi al di fuori di una veduta di insieme che, secondo la corretta impostazione della C.I.S.L., avrebbe dovuto portare a far sì che la domanda aumentasse in modo progressivo, meglio distribuita tra i vari settori ed orientata in modo da evitare l'aggravarsi di squilibri.

Comunque, le prospettive di una politica salariale organica sono state considerate, da alcuni colleghi intervenuti, nel quadro di una programmazione economica volta all'espan-

sione, allo sviluppo armonico, all'eliminazione degli squilibri, all'avanzamento generale delle condizioni di vita e del benessere del popolo italiano. È chiaro che una tale programmazione non può essere preveduta ed attuata senza il concorso attivo degli imprenditori e dei lavoratori, che alle indicazioni del programma devono indirizzare concretamente le proprie iniziative e la composizione dei loro contrastanti interessi. Base comune deve essere la stabilità monetaria, unica seria garanzia del potere di acquisto delle remunerazioni e dell'efficacia delle prestazioni previdenziali. D'altra parte, non si può ignorare che l'Italia è inserita nel Mercato comune europeo e che uno dei fondamentali obiettivi del trattato di Roma è la graduale armonizzazione delle condizioni di vita dei popoli europei e conseguentemente dei regimi strutturali e quantitativi delle retribuzioni.

È chiaro che non si tratta di realizzare un livellamento, ma che si deve, ai fini della competitività, realizzare un equilibrio tra i costi del lavoro nei sei Paesi della Comunità. Un tale obiettivo, peraltro, per quanto riguarda il nostro Paese, deve essere realizzato con gradualità, avendo l'occhio attento al progressivo incremento della produttività ed all'aumento complessivo del reddito nazionale. E mi si permetta a questo proposito di esprimere la mia opinione che una programmazione economica deve necessariamente essere legata ad una organica politica dei redditi, distribuendo, in funzione dell'espansione e dello sviluppo, il reddito nazionale ed i suoi incrementi tra la remunerazione del lavoro e i profitti del capitale, determinando quanta parte del reddito nazionale possa essere dedicata a fini sociali (previdenza), quanta parte debba essere incoraggiata, sotto forma di risparmio, a ricercare investimenti, quanta parte debba servire alla Pubblica Amministrazione. E d'altra parte la programmazione economica non può trovare la sua attuazione se non attraverso il formarsi e l'orientarsi del risparmio verso gli investimenti, in aggiunta a quelli che possono derivare dal potere pubblico. E ciò non può avvenire se

non si garantisce la stabilità monetaria e non si crea un clima di fiducia.

Fatte queste considerazioni generali, mi sia consentito un solo ultimo rilievo: da questo quadro si distacca soltanto la impostazione data dal collega Mammucari. Egli ha tentato una ricostruzione della storia economica e sociale del nostro Paese dal 1947 in poi; penso che questa non sia storia (non si dispiaccia il senatore Mammucari, perchè in quello che vado a dire c'è soltanto una valutazione di carattere politico), mi sembra piuttosto che si tratti di una specie di romanzo di fantasia! Nessun osservatore obiettivo può negare l'opera immane che è stata compiuta in questi 16 anni, con la ricostruzione a cui ha fatto immediatamente seguito una politica attiva di espansione economica e di sviluppo, con particolare riguardo alle zone depresse. L'elemento caratterizzante di questa politica è stata sempre la sua ispirazione sociale, lo sforzo a far contemporaneamente progredire le condizioni di vita dei lavoratori, e diffondere il benessere. Non è il caso di citare dati o statistiche perchè i risultati sociali della politica economica del nostro Paese, per iniziativa ed impulso del Governo, per sagge leggi del Parlamento, con il concorso della privata iniziativa e di quella pubblica, per capacità e generosa dedizione dei nostri lavoratori, sono consegnati alla storia del nostro Paese!

Fra i problemi che dovranno essere affrontati nel prossimo futuro, vi è quello posto dall'imponente fenomeno di migrazione interna che si è sviluppato negli ultimi anni. Ne hanno parlato, in modo particolare, i senatori Valsecchi e Moltisanti. Questa migrazione interna ha permesso all'espansione industriale di certe zone del nostro Paese di usufruire dell'indispensabile apporto di manodopera ma ha creato, contemporaneamente, stati di disagio per l'inserimento, in comunità aventi caratteristiche proprie, di vasti strati di migranti, con le loro esigenze di alloggi, di ambientazione, di attaccamento a proprie condizioni di vita. E contemporaneamente si è andato profilando un impoverimento, non soltanto quantitativo ma anche e soprattutto qualitativo, di alcune regioni del nostro Paese, proprio quelle che

dovrebbero svilupparsi con la industrializzazione. Certamente, la libera circolazione della manodopera, resa possibile in Italia dall'abolizione delle norme restrittive sull'urbanesimo, e nei sei Paesi del Mercato comune con il Regolamento n. 15, di cui ho avuto modo personalmente di occuparmi, costituisce una conquista sul piano del diritto ed un sicuro progresso in campo economico e sociale. Ma altra cosa è avere il diritto di spostarsi e di ricercare delle condizioni più adatte alle proprie tendenze, ed altra cosa è essere costretto a farlo. Misure restrittive per impedire migrazioni interne ed emigrazione all'estero sono certamente da escludere. Si deve piuttosto auspicare che, secondo gli obiettivi della pianificazione economica, posti di lavoro siano creati nelle zone non ancora completamente sviluppate del nostro Paese. Ciò eviterebbe ogni danno e sarebbe di sicuro vantaggio per la intera collettività nazionale.

Anche nel quadro di un armonico sviluppo, non soltanto zonale ma anche settoriale, vanno considerati i problemi del lavoro agricolo, di cui si è occupato il senatore Tedeschi. Ed è certo che lo sviluppo economico richiede una politica attiva del mercato del lavoro, come è stato opportunamente sottolineato dal senatore Coppo, che ha richiamato l'impostazione che di tale materia si è data dal B.I.T., alla cui opera si è anche richiamato il senatore Cingolani.

In vista di una politica attiva del mercato del lavoro, i senatori Coppo, Brambilla, Viglianesi e Deriu si sono occupati del collocamento e del funzionamento dei relativi uffici dipendenti dal Ministero del lavoro. Una esigenza di adeguamento è stata posta, e non si può non condividerla, sottolineando, peraltro, che la legge del 1949, intervenuta in un clima di accese lotte nel campo sindacale e di dimensioni macroscopiche della disoccupazione, valse a portare il collocamento su basi obiettive ed a creare una rete capillare di servizi. Miglioramenti e perfezionamenti si impongono e dovranno essere attentamente studiati dal Ministero, che potrà tener conto della richiesta di partecipazione da parte dei sindacati. Le forme di una possibile collaborazione dei

sindacati all'attività del collocamento potranno formare oggetto di esame, per quanto non si veda come la devoluzione dei relativi servizi ai sindacati, chiesta da qualche parte, o anche un loro inserimento organico nella funzione, possano conciliarsi con la pluralità sindacale esistente nel nostro Paese.

Prima di affrontare i due temi di carattere fondamentale della formazione professionale e della previdenza sociale, ritengo opportuno dire qualche parola sui problemi particolari che sono stati evocati.

Ringrazio il senatore Bermani di aver ripreso l'argomento della necessità di giungere ad una codificazione del diritto del lavoro, le cui norme sono sparpagliate in centinaia e centinaia di testi a volte disorganici e spesso contraddittori. Io penso che si debba profittare della riforma del Codice civile per sostituire all'attuale titolo dedicato al lavoro un'organica codificazione del diritto del lavoro che possa costituire il quadro entro il quale si collocheranno alcune leggi speciali e la normativa derivante dalla contrattazione collettiva.

Una perspicua evocazione dei problemi del lavoro femminile è stata fatta dalla onorevole Romagnoli. Mi consenta l'onorevole collega di dire che non vedo come, in materia, si possa parlare di due distinte politiche, tra le quali sia necessaria una scelta: quella cioè di permettere alla donna di attendere soprattutto alla sua missione in seno alla famiglia e quella di orientarla verso l'attività lavorativa. Sono due cose che bisogna nello stesso tempo tenere presenti, secondo la vocazione di ciascuno. Nell'attuale situazione si deve rendere possibile e facilitare l'accesso della donna all'attività lavorativa, ma bisogna anche non costringerla a farlo quando vi siano imperiose ragioni familiari. Pertanto, sembra opportuno di rendere possibile alla madre che abbia figli in tenera età di poter rimanere in famiglia, incoraggiata da una congrua misura dei relativi assegni familiari. Nello stesso tempo bisogna evitare ogni discriminazione verso il lavoro femminile, realizzare la parità salariale, imposta dal trattato di Roma sulla Comunità economica europea, miglio-

rare la tutela del lavoro femminile e della maternità.

Per quanto riguarda l'emigrazione, sono d'accordo con i senatori Di Prisco e Viglianesi sulla necessità di una migliore assistenza ai nostri emigrati, quale può essere fornita soltanto da addetti sociali che abbiano la necessaria preparazione, che siano collegati con il Ministero del lavoro, pur essendo inseriti nei Consolati delle località ove vi è una larga presenza di lavoratori italiani.

E veniamo, infine, alla necessità di dare efficacia *erga omnes* ai contratti collettivi. Registro con soddisfazione la richiesta dei senatori Viglianesi, Di Prisco, Brambilla e Moltisanti che sia emanata una legge che dia attuazione all'articolo 39 della Costituzione. E sono d'accordo con il senatore Brambilla che bisogna che sia data anche una garanzia adeguata allo sciopero, a cui legittimamente facciano ricorso i lavoratori, il che non può avvenire se non nel quadro che l'articolo 40 demanda al legislatore di stabilire. Delle riserve sono venute dal senatore Valsecchi ed io mi rendo conto delle sue preoccupazioni. Dirò soltanto che l'articolo 39 della Costituzione non prevede affatto di pubblicizzare i sindacati, ma concede loro soltanto la personalità giuridica, che è un istituto del diritto privato. E non posso essere d'accordo che il problema oggi non si ponga. Certamente, nelle aziende aderenti alle confederazioni imprenditoriali, stipulanti dei contratti collettivi, il campo delle evasioni è limitato e, senza dubbio, si possono realizzare contratti ed accordi anche in sede aziendale. Ma vi sono le zone sottosviluppate, vi sono le piccole aziende, vi è il settore agricolo, vi sono, in altri termini, centinaia e centinaia di migliaia di lavoratori che restano privi della tutela contrattuale e che sono mantenuti in uno stato di sottosalarario. Purtroppo l'Italia è varia e, se un problema non esiste in certe zone, ha dimensioni preoccupanti in altre parti del nostro Paese. Noi non possiamo oggi consentire che resti stabilizzata una situazione che costituisce un passo indietro di fronte a quella che venne creata con la legge numero 741, che non ha avuto, nè poteva ave-

re, come ha ritenuto la Corte costituzionale, carattere definitivo. Non è il caso qui di indicare quali formule legislative dovranno essere adottate, ma mi permetto di insistere perchè, senza posizioni preconcepite, un serio tentativo sia fatto per realizzare una disciplina giuridica che, garantendo l'efficacia *erga omnes* dei contratti collettivi, non soltanto non porti attentato ma anzi rafforzi la libertà sindacale.

Largo posto ha avuto nel dibattito l'argomento della formazione professionale dei lavoratori. Essa costituisce oggi una esigenza inderogabile che deve richiamare la migliore considerazione del Governo e del Parlamento per una impostazione organica.

Ci troviamo di fronte a profonde trasformazioni tecnologiche nei sistemi produttivi e nella organizzazione del lavoro nelle aziende. Ci troviamo di fronte alla necessità di una riconversione, di proporzioni imponenti, di manodopera proveniente dal settore agricolo, che va indirizzata verso l'industria ed i servizi. Ci troviamo di fronte ai problemi posti dalla formazione delle nuove leve del lavoro, per le quali c'è bisogno di un tempestivo orientamento professionale, di un'adeguata preparazione, che solo in parte può essere teorica, ma che deve essenzialmente svilupparsi a contatto con l'esperienza pratica, quale si può acquisire soltanto con l'esercizio del mestiere.

Si tratta di accertare i fabbisogni di manodopera sul mercato interno e sul Mercato comune europeo, in rapporto ai singoli settori economici ed alle specializzazioni richieste, al fine di formulare ed attuare un programma a lungo termine a fianco al programma destinato a corrispondere alle esigenze più immediate.

Per fare questo occorre, da una parte, superare gli assurdi, latenti conflitti di competenza fra le Amministrazioni statali interessate, delimitare il campo assegnato alla scuola, rassodare, dare stabilità e respiro al campo attribuito ai servizi della formazione professionale che operano nell'ambito del Ministero del lavoro; occorre coordinare l'istruzione professionale e l'addestramento in una visione di insieme, che non

porti a monopoli, che non soffochi alcuna iniziativa, ma tutte le orienti secondo un programma comune.

Desidero rendere omaggio a quanto si fa nella scuola e allo sviluppo che l'istruzione professionale gradualmente sta assumendo, e devo dare atto della particolare sensibilità che in questo proposito dimostra il Ministero della pubblica istruzione.

Auspico che l'attività benemerita della scuola possa giovare il più possibile di un accostamento al mondo del lavoro attraverso più assidui contatti tra scuola, officine, stabilimenti ed uffici. E mentre non si può dubitare che la riqualificazione dei lavoratori disoccupati e la migliore preparazione professionale dei lavoratori occupati non possa svolgersi se non attraverso le istituzioni che operano sotto l'egida del Ministero del lavoro, io ritengo che alle medesime istituzioni va affidato il compito della formazione professionale dei giovani inoccupati che abbiano adempiuto all'obbligo scolastico e che intendano prontamente inserirsi nell'attività lavorativa.

D'altra parte, mentre la scuola, con la sua pluriennale attività di corsi, con il giusto peso che dà alla preparazione teorica, con il concatenamento tra le nozioni tecniche e quelle di cultura generale, indispensabili per le attività che si debbono svolgere ad un certo livello, può provvedere alla formazione dei quadri impiegatizi e di quelli di operai altamente specializzati, è evidente che meglio può provvedere alla formazione professionale degli operai qualificati il complesso di attività devolute al Ministero del lavoro.

Si deve, in proposito, tener conto che una grande evoluzione si sta operando nella distribuzione qualitativa della manodopera nelle aziende industriali. Il nerbo è costituito appunto da operai qualificati, che però devono essere bene addestrati e che devono essere messi in condizione di acquistare una sufficiente esperienza dei meccanismi operativi in cui sono inseriti.

Nè si può sconoscere, d'altra parte, l'esigenza di una formazione professionale che sia il più possibile polivalente, per tener conto del fatto che identiche capacità pos-

sano ricevere uguale utilizzazione in vari campi e per dare la più larga mobilità possibile al mercato del lavoro

Ciò posto, mi pare che si ponga l'esigenza di dare una base finanziaria più stabile ai compiti di formazione professionale affidati al Ministero del lavoro. Come ho detto nella relazione scritta, per la formazione professionale sono stati stanziati 8 miliardi nella legge del bilancio e per 25 miliardi si attinge, o meglio si è finora attinto negli anni scorsi, dai fondi dell'assicurazione contro la disoccupazione involontaria. Tutto ciò crea incertezze sugli stanziamenti, che di anno in anno sono fissati dalla legge di bilancio, e, soprattutto, sulle possibilità di attingere ai fondi dell'assicurazione contro la disoccupazione. Ciò impedisce di fare programmi organici, di preparare in tempo attrezzature, di acquisire gli elementi adeguati all'attività didattica richiesta. Molto opportunamente tale esigenza è stata sottolineata dai senatori Coppo, Viglianesi, Deriu e Pasquato.

Devo dare atto al Ministero del lavoro di aver operato una opportuna selezione dei centri di addestramento, ma devo insistere perchè sia mantenuta un'organizzazione quanto più capillare è possibile, utilizzando al massimo le libere iniziative che si dimostrino capaci di operare nel quadro delle direttive o sotto l'assidua vigilanza del Ministero.

Per ogni altro riferimento, mi permetto di richiamare l'esposizione abbastanza ampia contenuta nella mia relazione scritta.

E veniamo ora al vasto argomento della previdenza sociale, sul quale si sono particolarmente intrattenuti i senatori Monaldi, Pasquato, Coppo, Di Prisco e Fiore. Anche qui posso richiamarmi allo svolgimento dato nella relazione scritta alla materia della previdenza sociale. Alcune considerazioni conclusive però si impongono. Innanzitutto, non si può negare il grandioso sviluppo che, negli ultimi quindici anni, ha avuto il sistema previdenziale nel nostro Paese. I mezzi finanziari messi a disposizione sono notevoli; un decimo del reddito nazionale è redistribuito ai vecchi, agli invalidi, agli infortunati, ai disoccupati, alle fa-

miglie dei lavoratori con gli assegni familiari, è destinato alle cure sanitarie. A questa imponente massa di mezzi finanziari lo Stato partecipa soltanto con un 10 per cento, e cioè con una contribuzione che è tra le più modeste fra quelle effettuate dagli altri Paesi.

Il sistema della previdenza sociale ha superato i confini del lavoro subordinato ed ha attratto nella sua sfera vaste categorie di lavoratori autonomi: coltivatori diretti, artigiani, piccoli commercianti e professionisti. A queste ultime categorie le prestazioni devono essere gradualmente aumentate, tendendosi verso un livello comune con l'assicurazione generale; ma questo, solo come tendenza ed orientamento, dato lo enorme peso di carattere finanziario che la adozione di un tale indirizzo implica, tanto più che, trattandosi di lavoratori autonomi, la parte maggiore del gravame peserebbe su loro stessi. Si dovrà, pertanto, tenere in particolare considerazione la capacità contributiva di queste categorie.

Alle categorie dei lavoratori autonomi, cui è stato esteso il sistema previdenziale, bisogna anche aggiungere altre categorie, colmando delle lacune esistenti nel sistema. Vorrei a questo proposito riferirmi a quei particolari operatori economici che agiscono in collaborazione e secondo direttive di altri imprenditori, e per i quali la legge n. 41 ha operato un'assimilazione con i lavoratori subordinati: intendo riferirmi particolarmente ai rappresentanti di commercio ed agli agenti di assicurazione.

Il ruolo che la previdenza sociale è andata assumendo nella vita economica e sociale del nostro Paese fa sentire l'esigenza di una riforma o quanto meno di un riordinamento. L'esigenza è posta dallo stesso sviluppo del sistema e quindi si può ben conciliare con l'apprezzamento che bisogna manifestare per i risultati fin qui raggiunti.

Si parla, e si insiste da molte parti, della necessità di passare dalla previdenza alla sicurezza sociale e di dare nuove strutture organizzative al sistema. È un obiettivo al quale senza dubbio bisogna guardare, fissando le mete da raggiungere ed evitando, d'altra parte, troppo rapidi sconvolgimenti

che possano costituire una battuta d'arresto nel processo di estensione e di più efficace contenuto delle prestazioni previdenziali.

Quello che intendo ribadire è che un sistema di sicurezza sociale deve essere articolato, così come, del resto, è previsto dall'articolo 38 della nostra Costituzione, che nel primo capoverso assegna allo Stato il compito di provvedere alle esigenze minime di vita delle categorie più bisognose e nel secondo capoverso assegna alla previdenza sociale di provvedere a quanti partecipano al mondo del lavoro. Una tale articolazione corrisponde a sani principi di democrazia sociale, che non riconduce tutto allo Stato, che non affida la gestione di ogni servizio alla organizzazione statale, ma allo Stato assegna il compito, quando non deve intervenire direttamente, di promuovere, di sorreggere e di vigilare.

D'altra parte, bisogna evitare che la quota dell'attività produttiva assegnata alla previdenza sociale debba essere utilizzata anche per servizi e funzioni, a cui lo Stato deve provvedere direttamente con mezzi provenienti dal prelievo generale operato sul reddito nazionale attraverso il canale tributario. Mi pare che su questo punto si siano manifestati concordi i senatori Monaldi, Pasquato e Coppo, anche se quest'ultimo, invece di distinguere tra previdenza e pubblica assistenza, così come ho fatto io nella relazione scritta presentata al Senato, distingue tra regime professionale e regime generale nazionale. Credo che non vi sia sostanziale dissenso tra noi due; così come sono sostanzialmente d'accordo con lo stesso senatore Coppo e con il senatore Monaldi, circa l'opportunità di una più larga estensione di quelle prestazioni per la vecchiaia e l'invalidità e per alcune essenziali prestazioni sanitarie, operando un opportuno coordinamento tra i servizi generali e quelli previdenziali.

Venendo al campo delle pensioni, di cui in modo particolare si sono occupati i senatori Di Prisco, Fiore, Pasquato e Coppo, ritengo che non si possa non affermare che i principi posti dalla riforma, di cui alla legge n. 218 del 1952, sono tuttora validi in quanto tendono a realizzare un rapporto tra du-

rata delle prestazioni e livelli salariali raggiunti dai lavoratori, da un lato, e l'ammontare della pensione, dall'altro. E credo che si debba aderire al concetto che il compito di integrare le pensioni minime, che sono circa l'80 per cento, debba far carico allo Stato. In tal modo si potrà realizzare un miglioramento sostanziale dei livelli pensionistici di coloro che abbiano stabilmente dedicato la loro attività al lavoro, anche se per gli altri questa possibilità non è dovuta alla loro volontà, ma a condizioni esterne, le cui conseguenze negative è tra i compiti dello Stato di eliminare.

Ed è in questo quadro che si può eventualmente studiare la possibilità di un assegno ai vecchi privi di pensione, di cui con tanto calore ha parlato l'onorevole Fiore.

Per quanto negli anni scorsi si sia proceduto a miglioramenti che hanno compensato gli aumenti del costo della vita, io sono d'avviso che un sistema automatico di adeguamento delle pensioni vada studiato in modo da evitare che i pensionati non possano usufruire dei miglioramenti dei livelli retributivi realizzati dopo la cessazione del rapporto di lavoro.

Circa le varie gestioni di assicurazione per invalidità e vecchiaia, devo segnalare nella replica orale, dopo averlo fatto nella relazione scritta, il grave *deficit* del fondo per i coltivatori diretti. Si tratterà, alla fine dell'anno, di 300 miliardi, per cui debbono essere adottate delle misure appropriate. È una assicurazione nuova: per evidenti ragioni sociali, appena entrato in vigore il sistema di assicurazione, si è concessa la pensione a coloro che vi avevano diritto, ed è chiaro che questo ha portato alla formazione di un grande *deficit*. Si deve tener conto del fatto che, dopo uno o due anni dall'entrata in vigore del sistema pensionistico per i coltivatori diretti, già oltre 900 mila pensionati hanno ricevuto la pensione. Se consideriamo che i progressi realizzati negli altri settori del sistema pensionistico vengono dopo decine e decine di anni di gestione delle relative assicurazioni, possiamo renderci conto della situazione che si è venuta a creare.

Noi dobbiamo però segnalare l'urgenza assoluta di provvedere a colmare questo *deficit*, che è destinato ad aumentare nei prossimi anni. Non possiamo arrestare la esigenza di miglioramento delle prestazioni previdenziali che è sentita dai coltivatori diretti, nè possiamo compromettere la stabilità e la consistenza finanziaria e patrimoniale di tutto il sistema della previdenza sociale nel nostro Paese.

Per ritornare ai problemi più generali, dichiaro che sono d'accordo con il senatore Fiore perchè sia, finalmente, realizzata la unificazione dei contributi previdenziali; che sono d'accordo col senatore Pasquato circa la necessità di sviluppare la prevenzione antinfortunistica e che condivido le preoccupazioni manifestate dal senatore Brambilla e da altri colleghi a proposito dell'incidenza ancora notevole degli infortuni, specie di quelli mortali, nel settore della edilizia. Questo è veramente il punto dolente della situazione, perchè, se è vero che in linea generale abbiamo avuto soprattutto un'espansione del numero degli infortuni con conseguenze di invalidità temporanea (che però si può in un certo senso inquadrare nella correlativa espansione dell'occupazione nel nostro Paese) nel settore dell'edilizia il fenomeno degli infortuni mortali è veramente tale da commuovere l'animo di tutti noi e da indurci ad invocare adeguate misure di prevenzione.

Affinchè si compia quest'opera di prevenzione — pur riconoscendosi le benemeritenze sin qui acquisite dall'E.N.P.I., dall'Ispettorato del lavoro e dalle iniziative che sono state prese in campo aziendale —, io sono dell'opinione che alle attività di prevenzione debbano essere associati il più possibile i lavoratori con la costituzione di comitati misti nelle aziende aventi il compito specifico di studiare le misure di prevenzione, e di vigilare per la loro attuazione, ed aventi altresì il compito di sensibilizzare i lavoratori di fronte ai rischi a cui vanno incontro con l'attività lavorativa.

Ma soprattutto è veramente necessario completare ed anche ampliare gli organici dell'Ispettorato del lavoro. Vi ho potuto segnalare nella relazione come i già modesti

organici sono, in parte notevole, vuoti. Io mi rendo conto della grande difficoltà di ottenere nei concorsi la partecipazione di elementi ben preparati; ma, onorevole Ministro, bisogna veramente porsi questo problema e bisognerà esaminare, d'accordo con il Ministero del tesoro, se non si possa dare a questi laureati, e specialmente ingegneri, che trovano facile collocazione oggi nella industria, la possibilità di qualche incentivo di carattere economico che permetta loro di partecipare all'attività di vigilanza dell'Ispettorato. È soltanto attraverso un corpo adeguato di ispettori del lavoro che noi possiamo contare su una efficace azione di prevenzione, che serva da una parte ad illuminare, ad orientare, a suggerire, e dall'altra a reprimere tutte le evasioni che si possano eventualmente riscontrare.

L'Ispettorato del lavoro ha fatto molto in questo periodo, ma è certo che ha potuto visitare soltanto un numero limitato di aziende, mentre dovremmo auspicare che fosse in grado di visitare tutte le aziende e di controllare per tutte l'adozione delle misure preventive che siano necessarie.

Vorrei, infine, dire che sono d'accordo con il senatore Bermani sulla necessità di una riforma del contenzioso previdenziale. Me ne sono già occupato nella relazione scritta, ma se ci vogliamo porre sul terreno di un'effettiva efficacia umana del sistema previdenziale, se vogliamo creare nei lavoratori uno stato d'animo che li porti a considerare le provvidenze previdenziali come qualcosa creato per loro, a cui essi possono ricorrere senza troppe complicazioni, non dobbiamo scoraggiarli con una molteplicità di procedure, con termini diversissimi per le diverse forme di assicurazione sociale e con oneri che, come ha dimostrato l'onorevole Bermani, anche sulla base della pretesa gratuità, ancora sono molto sensibili per i lavoratori, che debbono affrontare dei giudizi. La riforma del contenzioso previdenziale deve essere basata sulla omogeneizzazione delle procedure, sulla rapidità, e sulla effettiva e sostanziale gratuità, e questo sia per il procedimento amministrativo, sia per il procedimento giudiziale.

Terminando questa parte che riguarda la previdenza sociale, onorevoli colleghi, vorrei esprimere una parola di apprezzamento per l'opera che svolgono due enti, che sono in un certo senso ai margini della previdenza sociale, ma che servono a sostanziarla di una profonda umanità: intendo riferirmi all'Opera nazionale pensionati d'Italia e all'Ente per gli orfani dei lavoratori. Si tratta di due istituzioni che hanno avuto un certo sviluppo, ma che nel mio pensiero vanno potenziate. Il sistema della previdenza sociale, con le sue misure fisse di intervento economico, con le sue attrezzature di carattere sanitario, deve necessariamente essere completato da queste forme integrative che permettono di andare incontro ai bisogni più pressanti, alle esigenze che si verificano sul piano individuale e sul piano familiare, in modo da dargli effettivamente un contenuto umano.

Onorevoli colleghi, vorrei rivolgere sommessamente preghiera all'onorevole Ministro, per quanto riguarda sia il settore della previdenza sociale sia quello della legislazione sociale, in linea generale, di utilizzare il vasto materiale ed i suggerimenti che vennero dalla Commissione parlamentare di inchiesta sulle condizioni sociali dei lavoratori.

Fu un lavoro molto approfondito, a cui molti dei colleghi di questa Assemblea hanno partecipato, con delle caratteristiche veramente originali, cercando cioè di impostare una problematica del mondo del lavoro e di identificare la realtà delle condizioni sociali, attraverso una indagine diretta in contatto con i lavoratori, con gli imprenditori, con le commissioni interne, con le organizzazioni sindacali. Furono raggiunte delle conclusioni — quasi sempre all'unanimità — che costituiscono una traccia per un graduale miglioramento della nostra legislazione sociale.

Onorevoli colleghi, la varietà degli argomenti trattati da quanti sono intervenuti nel dibattito, i rilievi relativi a problemi generali e particolari, le larghe esposizioni ed argomentazioni svolte, avrebbero richiesto un più ampio esame. Ma io mi sono reso conto dei limiti imposti al relatore in sede

di replica, ed ho cercato di procedere per sintesi. Ed una conclusione sintetica ritengo di dover fare.

L'affermazione contenuta nell'articolo 1 della nostra Costituzione, per cui la Repubblica è fondata sul lavoro, non è stata, negli anni decorsi, una enunciazione retorica. In effetti il mondo del lavoro, con i suoi problemi, con le sue ansie e le sue speranze, è elemento essenziale della nostra vita democratica. Dall'apporto intelligente ed operoso dei nostri lavoratori è venuto in tanta parte il progresso economico e civile del nostro Paese. La tutela del lavoro, la creazione di nuovi posti di lavoro, la previdenza sociale, il libero esplicarsi dell'attività sindacale, sono stati al centro della impostazione della politica del nostro Paese.

Grandi passi avanti sono stati compiuti sulla via del pieno impiego e della diffusione del benessere. È su questa strada che bisogna proseguire, e il Ministero del lavoro deve essere lo strumento sensibile ed attento per l'attuazione della politica sociale nel nostro Paese. L'auspicio che possiamo trarre in queste ultime battute della discussione dei bilanci è che, in un clima di fiducia, il nostro Paese possa conquistare nuove mete di espansione economica, possa gradualmente eliminare gli squilibri esistenti, possa assicurare sempre migliori e più prospere condizioni di vita ai nostri lavoratori. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro del lavoro e della previdenza sociale.

**DELLE FAVE, Ministro del lavoro e della previdenza sociale.** Onorevole Presidente, onorevoli senatori, io non nascondo che mi accingo a replicare, alla fine della discussione di questo nostro bilancio, con un certo senso di disagio.

Già nell'altro ramo del Parlamento, alcune settimane fa, non fu facile, al Ministro del lavoro, in un Governo che ha ben noti limiti di tempo e di materia, affrontare una discussione in un campo così rilevante e delicato che non sopporta soluzioni di continuità. Molto più difficile, al Ministro del la-

voro, è affrontare la discussione in questo momento, proprio alla vigilia di certe scadenze così che, alla fine, non si sa se sia meglio pensare alle cose pregresse facendone la storia, rilevandone il significato o non sia meglio proiettare il discorso direttamente verso l'avvenire. Peraltro questo bilancio, voi lo sapete e lo ricordate, non è stato impostato da me e, forse, quasi certamente, non sarò io a realizzarlo. Ed allora il mio disagio aumenta in una situazione di incertezza e di perplessità quanto mai singolare, tanto più se a ciò aggiungete, onorevoli senatori, l'altezza, la profondità, la completezza, la competenza della discussione che si è svolta in questa Aula da parte di tutti gli intervenuti, che richiederebbe una ben più ampia conclusione. Io colgo tuttavia l'occasione per ringraziare vivamente tutti per le molte cose che ho appreso e per il senso di nobiltà, di distacco, di obiettività portato nella discussione stessa; si aggiunge a questo pensiero un altro motivo di perplessità, quello cioè, — e lo ringrazio per il saluto che ha voluto porgermi all'inizio — che il relatore è stato addirittura un ex Ministro del lavoro e mio Ministro, il mio primo Ministro: io infatti sono entrato a far parte del Governo come Sottosegretario del ministro Rubinacci; voi capite, quindi, in quale stato d'animo io inizio questa replica. Desidero ringraziare perciò il relatore Rubinacci per l'ampiezza della relazione, per la competenza che ancora una volta rifulge nel suo scritto e che oggi ha avuto una sua convalida attraverso la replica orale.

È, però, necessario che io superi questo stato d'animo, prima di tutto perchè devo compiere il mio dovere fino in fondo per affrontare gli argomenti della discussione che qui è avvenuta. E quindi compio questo dovere in umiltà e limpidezza di spirito perchè devo evitare una soluzione di continuità in una materia quanto mai rilevante e quanto mai importante. Non è possibile che nel mondo del lavoro, per le vicissitudini politiche di vario genere o di varia specie, ci si fermi; bisogna, al contrario, sforzarsi di mantenere questo senso di continuità nello sviluppo di una situazione che non permette indugi e

ripensamenti di nessun genere. Fido pertanto, onorevoli senatori, nella vostra comprensione, nella vostra benevolenza e senza altro mi accingo a questa replica.

Se io dovessi dare un giudizio sintetico sulla discussione che è avvenuta in questa Aula ricordando la discussione che è avvenuta nell'altro ramo del Parlamento alcune settimane fa, dovrei dire che la discussione in quest'Aula è partita dalle stesse premesse per arrivare alla stessa conclusione. È sintomatica, a mio avviso, questa coincidenza di impostazione: segno che entrambe le discussioni, così alte e qualificate, hanno recepito i problemi quali obiettivamente si presentano nel mondo del lavoro. E la premessa di quella discussione e di questa è stato ciò che si denuncia e si sente da parte di tutti: una certa inadeguatezza nella struttura, nelle leggi, negli ordinamenti che reggono il Ministero del lavoro di fronte alla mutata situazione che, specialmente negli ultimi anni, si è verificata nel mondo del lavoro.

E, partendo da questa premessa, la conclusione, in quel ramo e in questo ramo del Parlamento, è stata la medesima: quella cioè di ribadire e sottolineare la necessità che da una parte si metta mano ad un vasto rammodernamento di leggi, di ordinamenti e di strutture, e, dall'altra, per alcuni settori, addirittura si ponga mano ad una riforma per vedere se non sia arrivato il momento di cambiare sistema, di passare, cioè, ad un sistema diverso e completamente nuovo rispetto a quello vigente.

E poichè tali premesse e tali conclusioni, come ho rilevato anche nell'altro ramo del Parlamento, sono da me completamente condivise, non per amor di tesi, ma per convinzione e, soprattutto, per l'esperienza che vado facendo ogni giorno in questo settore, procurerò, onorevoli senatori, di dare risposta alla vostra discussione, partendo appunto dalle stesse premesse e arrivando alla stessa conclusione.

Intanto, voglio premettere, per non equivocare — perchè qualche volta, parlando di queste cose, si equivoca — che, quando si parla di inadeguatezza del Ministero del lavoro rispetto alla nuova situazione che

si è determinata nel mondo del lavoro in Italia, specialmente negli ultimi tempi, bisogna stare attenti a non confondere, come qualche volta invece si fa. Si tratta, cioè, di inadeguatezza strumentale, non di inadeguatezza funzionale, come si è voluto dire e affermare da parte di qualcuno. Non ci sono, cioè, funzioni che il Ministero del lavoro dovrebbe svolgere e non è capace di svolgere, o non vuole svolgere, o non può svolgere; poichè oggi le funzioni che sono demandate al Ministero del lavoro sono soltanto quelle fissate dalle leggi, a queste funzioni il Ministero del lavoro, in questo momento, assolve nel migliore modo; così come nel migliore modo ha fatto nel passato, non scantonando, naturalmente, dalle funzioni che la legge stessa attribuisce al Ministero.

Quando si dice che il Ministero del lavoro in questi anni non avrebbe assolto a non so quali funzioni (senza indicarle), forse si pensa ad una diversa configurazione del Ministero del lavoro — che sarà giusto e opportuno, in una diversa situazione, delineare e configurare — che oggi non è nè delineata nè configurata nelle cose e nelle leggi.

Intanto devo ricordare agli onorevoli senatori che non esiste neppure la legge base che, ordinando la Presidenza del Consiglio, ordini anche il numero e la funzione dei vari Dicasteri; in questa situazione, quindi, c'è un motivo formale per affermare che non esiste una funzione specifica del Ministero del lavoro, che non sia quella che le varie leggi, le singole leggi, assegnano al Ministero stesso. E perchè il Ministero del lavoro possa assolvere a quella più ambiziosa funzione che tutti auspichiamo e vogliamo e che tutti riteniamo sia improcrastinabile, bisognerebbe trovarsi in una situazione diversa dal punto di vista programmatico e della programmazione generale della nostra economia e dei nostri rapporti sociali, in modo tale che il Ministero del lavoro, in quella nuova situazione, possa davvero essere elemento di propulsione, di spinta e di progresso.

Oggi, con il massimo impegno, con la massima buona volontà, oggi come ieri e

come in tutti questi anni, il Ministero del lavoro ha assolto a tutte le funzioni che le leggi ad esso demandavano.

Si potrebbe, onorevoli senatori, prendendo in esame i vari settori dell'attività del Ministero, dimostrare come veramente ci troviamo in un momento cruciale della vita del nostro settore e del nostro Ministero, a cominciare, per esempio, dalla struttura del personale.

Io ho sentito, in quest'Aula, accennare alla necessità che certi ruoli siano fusi, che l'Ispettorato e gli Uffici del lavoro finalmente si fondano e si confondano, e pensavo, tra me e me, a quanta acqua è passata sotto i ponti dai tempi (non molto remoti, cinque o sei anni) in cui codesti ruoli, parlo degli Uffici del lavoro, sono nati per la prima volta, provenendo da una posizione contrattualistica; e pensavo agli stessi collocatori, i quali hanno avuto soltanto di recente una sistemazione giuridica ed economica, dopo lunghi anni di diversa posizione.

Personalmente, anche per l'esperienza che ho di questo settore, mi dichiaro completamente d'accordo con questa impostazione, tanto più che lo stato giuridico ed economico del personale del Ministero del lavoro, come peraltro tutto il Ministero, enucleato dal vecchio Ministero delle corporazioni intorno al 1945, si è fatto a pezzo a pezzo, giorno per giorno; a mano a mano che le varie leggi conferivano al Ministero del lavoro funzioni nuove, nasceva il problema del personale da aggiungere più o meno provvisoriamente; successivamente si poneva il problema della sistemazione di questo personale, sistemazione che si verificava regolarmente con congruo ritardo. In tal modo, al nucleo centrale dell'Amministrazione e degli Ispettorati, si è aggiunto quello degli Uffici del lavoro e quello dei collocatori, senza peraltro arrivare ad una adeguata soluzione del problema delle funzioni del Ministero. È avvenuto, così, che il personale venisse reclutato incidentalmente, a seconda delle diverse contingenze, per restare poi definitivamente ed essere sistemato *a posteriori* presso il Ministero, il quale più di una volta ha esercitato funzioni che solo

in un secondo momento le leggi hanno perfezionato, con inconvenienti comprensibili, e ancora non superati.

I ruoli del nostro Ministero sono quattro, e non mancano gelosie fra ruolo e ruolo; cosa che, mentre rende difficile la politica del personale, ostacola altresì il raggiungimento di una più elevata funzionalità del Ministero. È giusto, a mio avviso, tendere verso l'unificazione dei ruoli, o, quanto meno, dei ruoli che sono idonei ad essere unificati; ciò è necessario, per non commettere lo stesso errore sin qui commesso: cioè quello di affrontare prima il problema del personale, dello strumento, e poi quello delle funzioni. Bisogna risolvere globalmente i problemi funzionali del Ministero; nel quadro di questa impostazione sarà posto anche il problema del personale.

L'ultimo tentativo in materia (lo ricordano gli onorevoli senatori?) è del 1961: la legge 628. In base a quella legge, il Ministro ha ricevuto il mandato (articolo 19) di riordinare il Ministero dal centro alla periferia. A mio giudizio, il Ministro del lavoro farebbe però bene a non usare con eccessiva larghezza di questa facoltà: egli dovrebbe limitarsi soltanto alle cose essenziali richieste dalle necessità del momento, in attesa di un più organico riordinamento delle strutture del Ministero in dipendenza di una risistemazione dei suoi compiti di istituto.

La stessa situazione, come ha rilevato l'onorevole relatore, si incontra nel campo dell'occupazione e dell'addestramento professionale, nel campo dell'assistenza e in quello dell'apprendistato. Anche in questo caso non si tratta tanto di leggi inadeguate, quanto di situazioni nuove che hanno superato le leggi. Ricordo in modo particolare la legge 264, nata in un ambiente piuttosto polemico, nel 1949, la quale ha assolto egregiamente le sue funzioni, ma che ora dev'essere considerata superata dall'attuale realtà. Essa, del resto, ha contribuito al superamento di situazioni di disagio, sì che oggi non appare più adeguata alla nuova situazione quale si è venuta a creare specialmente negli ultimi anni.

Pensiamo ai grandi mutamenti degli ultimi otto anni, avvenuti in termini quantita-

tivi e in termini qualitativi, nel campo della occupazione. Ho già ricordato questi dati, che sono da meditare, nell'altro ramo del Parlamento. In base ad un'indagine campionaria, condotta di recente dall'Istituto centrale di statistica, in poco più di otto anni le forze di lavoro occupate sono passate da 17.303.000 a 19.335.000 unità, con un aumento, in valore assoluto, di 2.032.000 unità, pari all'11,7 per cento in valore percentuale. In base ad altra indagine campionaria dello stesso Istituto centrale di statistica, confortata anche dai risultati delle variazioni verificatesi nelle iscrizioni nelle liste di collocamento, nel solo anno 1962 le forze di lavoro disoccupate si sono ridotte di circa 300.000 unità, con una diminuzione, in valore percentuale, del 18,48 per cento rispetto al 1961.

In poco più di otto anni, cioè nello stesso periodo, e precisamente dall'8 maggio 1954 al 20 gennaio 1963, i dati statistici denunciano i seguenti spostamenti dell'occupazione nei settori economici. Agricoltura: diminuzione di 1.586.000 unità in valore assoluto, pari al 22,9 per cento in valore percentuale; mentre gli uomini sono diminuiti di 1.722.000 unità in valore assoluto, pari al 31,5 per cento in valore percentuale, le donne lavoratrici sono aumentate di 154.000 unità in cifra assoluta, pari all'11,2 per cento in valore percentuale. Industria: aumento di 2.702.000 unità in valore assoluto, pari al 39,2 per cento in valore percentuale. Attività terziarie: aumento di 1.393.000 unità in valore assoluto, pari al 28,8 per cento in valore percentuale.

Basterebbero questi soli termini quantitativi della nuova situazione per reclamare un ammodernamento di leggi, di ordinamenti e di strutture nei settori dell'occupazione. Se poi si pone mente alla caratteristica del fenomeno e si valuta questo in tutte le sue componenti, ne esce rafforzata la convinzione della necessità di un ammodernamento di leggi e di ordinamenti.

Il fenomeno, infatti, dell'aumento delle forze del lavoro occupate è concentrato nel tempo e nello spazio in modo davvero impressionante. Esso si è verificato, come ho già ricordato, in poco più di otto anni e, quel che è peggio, si è concentrato in poche grandi

città, quasi tutte dell'Italia settentrionale, mentre vaste zone dell'Italia meridionale si sono trasformate in un grande serbatoio di forze di lavoro emigranti all'interno e all'estero.

La mobilità geografica della mano d'opera ha raggiunto un ritmo molto elevato, con caratteristiche temporali che non si limitano più a spostamenti a medio termine e a carattere stagionale, ma anche in molte zone hanno assunto il carattere di una diaspora giornaliera che costringe i lavoratori a percorrere lunghi tratti di strada o di ferrovia per raggiungere il posto di lavoro e riportarsi nello stesso giorno alla propria residenza.

Alla mobilità geografica si è aggiunto il fenomeno molto vasto di una mobilità professionale sempre più veloce, attraverso il continuo spostamento della mano d'opera per settori economici, per mestieri e per qualifiche. Il processo di trasformazione tecnologica in atto ha reso sempre più frequenti le variazioni del tipo di mano d'opera richiesta, imponendo anche per questa via il saltuario ricambio della mano d'opera utilizzata. In vaste zone è tuttora notevole la sollecitazione delle forze di lavoro ad occupazione parziale a trasformarsi in forze di lavoro ad occupazione piena; in alcune Regioni permane la tendenza dei lavoratori autonomi a trasformarsi in lavoratori dipendenti.

Va rilevato, infine, il fenomeno, abbastanza recente nel nostro Paese, delle donne che si dedicano al lavoro, le quali hanno raggiunto la cifra di circa 6 milioni, ponendo problemi nuovi e delicati nel campo della tutela giuridica e morale delle donne lavoratrici.

Ora, di fronte a questa situazione — l'ho dichiarato nell'altro ramo del Parlamento e lo ripeto qui — credo che il Ministero del lavoro abbia il dovere di affrontare in termini organici la riforma della legge n. 264. Proprio venerdì scorso ho avuto l'onore, nella Commissione centrale dell'avviamento al lavoro e dell'assistenza ai disoccupati — prevista dalla stessa legge n. 264 e nella quale sono rappresentate tutte le organizzazioni — di sottoporre uno schema non di suggerimenti di soluzioni, ma di suggerimenti sui problemi esistenti nel settore, perchè quella

Commissione voglia esprimere il proprio parere su questa riforma nel più breve tempo possibile, affinché il Ministro del lavoro, sulla base di tale parere, possa compilare un disegno di legge da inviare al C.N.E.L. (data la rilevanza della materia), da portare successivamente all'approvazione del Consiglio dei ministri e quindi del Parlamento, previa consultazione, come ho già detto e ripeto, delle organizzazioni sindacali che sono quanto mai interessate a questo settore.

Non è il caso, onorevoli senatori, di affrontare qui il problema del merito di questa riforma: se si debba cioè riformare il principio o se si debbano soltanto riformare le applicazioni del principio medesimo nei vari settori e nelle varie manifestazioni. Io sono del secondo avviso poichè credo che non convenga rimettere in discussione con leggerezza il principio della pubblicizzazione della funzione statale del collocamento quale si è affermato con la legge n. 264 del 1949. Fra l'altro ricordo, a questo proposito, un vincolo di ordine internazionale: l'esistenza di una convenzione internazionale che definisce funzione pubblica il collocamento.

L'esperienza fatta in questi anni non credo sia negativa, e non mi pare che il principio che accettammo nel 1949 sia superato dai fatti, dal momento che obiettivamente non esistono le condizioni per adottare una soluzione diversa da quella allora adottata. Oggi si tratta di dare spazio maggiore alla collaborazione dei sindacati a tutti i livelli, non più soltanto in termini ristretti e territorialmente circoscritti, ma in altri termini, che si possono e si debbono trovare. E tutta la strumentazione dell'applicazione di questo principio deve far parte, sulla base dell'esperienza, della vasta riforma che in questo settore può e deve essere operata. È una riforma che, a mio avviso, deve essere radicale e deve cominciare col definire anche la stessa figura del disoccupato, se teniamo presenti certi inconvenienti, certe posizioni, certe situazioni di fatto che, indipendentemente dalla volontà degli interessati, si verificano largamente nel nostro Paese. Comunque, questa iniziativa è stata presa. Credo che il Governo non

possa mancare all'appuntamento su questo terreno.

E, a proposito della legge n. 264, si è pensato anche, come altra faccia della medaglia, alla formazione professionale, perchè la formazione professionale diventa sempre più elemento determinante del ritmo dell'occupazione. A mio avviso, inoltre, non sarebbe male mettere entro la cornice dello stesso quadro anche il problema dell'apprendistato, della necessità della riforma della legge numero 25, e così pure il problema della riforma di tutti gli Istituti di assistenza previsti dalla legge stessa, allo scopo di adeguarli sempre più ai tempi.

Sotto questo aspetto quadripartito, diciamo così, è stata investita la Commissione affinché esprima al più presto il suo parere, che ritengo sia veramente necessario. A proposito della formazione professionale, basterebbe rivedere le fonti di finanziamento; quelle stesse fonti che nella legge n. 264 sono regolate in un certo modo ma che, appunto per essere regolate in questo certo modo, hanno caratterizzato in questi anni un determinato tipo di addestramento professionale più di ordine assistenziale che di ordine addestrativo. Sarebbe sufficiente rendere diretto il sistema del finanziamento autonomo e diretto (e non più legato al fondo per la disoccupazione), per fare in questo settore un grande passo avanti e rendere l'addestramento professionale una cosa seria, adeguata ai tempi e alle necessità del nostro Paese.

Le soluzioni integrali di questi problemi possono e debbono essere trovate. Ma io sono d'avviso che non possano trovarsi in una situazione la quale in termini generali non indichi all'occupazione, all'addestramento, alla formazione professionale le mete globali da raggiungere ed i mezzi e gli strumenti per raggiungere le mete stesse; poichè l'attuale forma empirica, in cui spesso si esprimono questi nostri interventi, non è dovuta alla cattiva volontà di Tizio o di Caio; anzi, la volontà nei Ministri (parlo dei miei predecessori), negli uomini di Governo, nei funzionari, è sempre tesa a fare il meglio possibile; in situazioni di particolare ed obiettiva difficoltà, senza avere i dati fondamentali per

quanto riguarda le mete globali da raggiungere e i mezzi per poterle raggiungere, essi si sono mossi e noi ci muoviamo nel migliore dei modi possibili. Quindi è necessario che su questo terreno si faccia qualcosa di parziale, sì, di preparatorio, sì, ma di non contraddittorio rispetto alle cose più generali, più radicali ed integrali che è necessario fare in questi settori di grande rilevanza ed importanza.

L'iniziativa del Governo, dunque, deve essere presente in questi settori; ecco perchè mi permetto qui di rinnovare quello stesso appello che ho rivolto in altra sede. So che molte organizzazioni, anche molti colleghi che si sono interessati a questi problemi, si apprestano, e qualcuno l'ha già fatto, a presentare proposte di legge d'iniziativa parlamentare. Tutto questo è lodevole, specialmente se il Governo ritarda, e non per propria colpa, a farsi presente in materia così importante; però ricordo, come Sottosegretario al lavoro prima, e come Presidente della Commissione del lavoro poi, gli inconvenienti che abbiamo dovuto superare quando, per arrivare alla legge n. 25, senza una iniziativa del Governo, ci trovammo di fronte a molteplici iniziative di ordine parlamentare che dovemmo all'ultimo momento « cucire » in maniera empirica; abbiamo avuto un testo che è senza dubbio inadeguato alla situazione, per cui la legge n. 25 deve essere rivista, a mio avviso, e profondamente modificata. Non vorrei che anche in questo settore, quanto mai importante, ci trovassimo di fronte agli stessi inconvenienti.

La presenza, quindi, di un'iniziativa di Governo, si rende quanto mai necessaria in questo campo ed è la ragione per cui, sia pure in un periodo di provvisorietà e di incertezza, ho ritenuto di dover avviare a soluzione questo problema. Così, per esempio, onorevoli senatori, nel campo della cooperazione. È vero che molte cose si possono e si debbono fare; molti problemi sono risolti male, in termini empirici, sotto la spinta delle necessità: ma anche qui il problema di fondo, per quanto riguarda questa materia e per quanto riguarda la competenza del mio Ministero, non è tanto il provve-

dimento *a)* o il provvedimento *b)* che si potrebbe o si dovrebbe approntare, quanto affrontare alla radice il problema della competenza, perchè voi sapete come sia distribuita la competenza in fatto di cooperazione. Per quanto riguarda gli interventi di ogni ordine e specie — facilitazioni e via di seguito — le cooperative fanno capo ai diversi rami dell'Amministrazione, che sono molti, dai Lavori pubblici alla Marina mercantile, alle Finanze eccetera. La sola parte normativa, cioè la normativa di ordine generale, la vigilanza e la propaganda (questa è l'impostazione del decreto-legge del 1947) rientrano nella competenza del Ministero del lavoro; sicchè noi siamo i proprietari — mi si passi l'espressione impropria — di una scatola vuota che altri è chiamato a riempire. Ed è perciò che si chiede, anche in un ordine del giorno (del quale parleremo alla fine di questa discussione), che per le cooperative si faccia questo o quello. Credo che il Ministro del lavoro non debba star fermo in questa situazione; ecco perchè mi sono fatto promotore in questi giorni di un'iniziativa che prevede presso il mio Ministero un Comitato interministeriale di coordinamento di questa materia, in attesa di fare le cose più radicali che debbono essere fatte, poichè non è possibile che le competenze continuino ad essere così divise e le cooperative continuino ad essere in tal modo amministrate. Sarà facile, nella situazione attuale, per quanto riguarda la nostra competenza, fare qualche cosa in fatto di addestramento di quadri intermedi di tecnici e di dirigenti della cooperazione; non credo però che qualcosa si possa fare nella direzione dell'utilizzo del fondo di addestramento professionale, perchè non solo noi, ma la Corte dei conti, che deve registrare il decreto, ha giustamente rilevato che tutta la legislazione sulla quale il fondo poggia è una legislazione la quale è diretta a provvedere soltanto per la parte impiegatizia e soltanto per la parte operaia, laddove, invece, per i quadri tecnici e per i quadri intermedi, la legislazione vigente, in fatto di formazione professionale, non darebbe la possibilità di intervento. È la ragione per la quale non abbiamo potuto far capo (e nonostante la ristrettezza dei fondi

vi avremmo volentieri fatto capo) al fondo di addestramento professionale; ma è evidente che, nella sede naturale della riforma di questo fondo, e quindi di formazione dell'attività professionale, il problema si pone anche sotto il riflesso della cooperazione.

Dicevo che sarà facile cercare di risolvere questi problemi di nostra competenza. Sarà più difficile, fino a che le competenze sono quelle fissate dalla vigente legislazione, fare quelle cose più generali che un certo ordine del giorno ci chiede; proprio perchè non ne abbiamo la competenza, e non abbiamo la possibilità di intervenire se non nella forma della spinta, almeno della sollecitazione. Anche qui le cose parziali che si fanno devono essere preparatorie e non contraddittorie rispetto a quelle generali che dobbiamo fare in una situazione, almeno così spero, diversa.

Per quanto riguarda i problemi che vanno sotto l'accezione generale di « problemi dei rapporti di lavoro », nessun disagio si sente in questo momento per quelli che fanno parte della tutela diretta, da parte dello Stato e delle leggi: per questi, infatti, non si tratta di inadeguatezza strumentale, ma si pone soltanto l'esigenza di successivi perfezionamenti delle leggi e della loro applicazione, in modo tale che la tutela risulti sempre più vasta e sempre più efficace.

È il caso dei due grandi problemi qui sollevati anche nella discussione generale; cioè quello della tutela fisica del lavoratore per premunirlo contro gli infortuni e quello della tutela della lavoratrice in genere, e della lavoratrice madre in specie.

Per quanto riguarda il primo argomento, onorevoli senatori, cioè la tutela fisica del lavoratore, il relatore anche testè ha detto accorate parole; ed in questa Aula è risuonata la voce preoccupata per l'estensione e la gravità del fenomeno infortunistico e si è sottolineata la necessità di un'azione normativa e amministrativa di prevenzione contro gli infortuni sul lavoro. Anch'io sono dell'opinione che la situazione infortunistica costituisca oggi un elemento fondamentale per la valutazione della situazione del lavoro nelle nostre aziende.

Dai dati recenti dell'I.N.A.I.L., si rileva che, nel 1962, si sono avuti complessivamente 1.521.741 infortuni sul lavoro, o casi di malattie professionali, dei quali 266.777 in agricoltura e 1.254.964 nell'industria. Si tratta di cifre veramente imponenti e preoccupanti. E si aggiunga che questa situazione costituisce la risultante dei continui incrementi nel numero di infortuni verificatisi in questi ultimi anni.

Tuttavia, per un'adeguata valutazione della consistenza del fenomeno, occorre tener conto dei mutamenti quantitativi nel frattempo intervenuti nella popolazione lavorativa, delle variazioni della distribuzione della popolazione medesima tra i settori dell'attività produttiva, nonchè di tutti quegli altri fattori, collegati anche in forma mediata all'espansione economica di quest'ultimo decennio. La popolazione attiva è via via cresciuta; in questi anni vi è stato un trapasso accelerato di mano d'opera dall'agricoltura ad altri settori di attività produttiva; il giovane lavoratore ha abbandonato in questi anni il lavoro dei campi per lo scarso reddito che da essi deriva ed è passato in cantieri edili dove è possibile trovare occupazione anche in assenza di preparazione professionale. E non a caso i più alti indici di frequenza sono relativi e appartengono al settore edile. Ma l'esodo dalle campagne ha comportato altresì riflessi negativi anche per quel che concerne la situazione infortunistica dell'agricoltura, dove, proprio nel momento in cui più diffuso è il mezzo meccanico, le attività agricole vengono abbandonate dai giovani più validi, mentre restano gli anziani, le donne e i fanciulli; cioè i meno preparati e quindi i più soggetti agli infortuni. E vi è, infine, l'ampia gamma di fattori connessi all'espansione economica verificatasi in questi ultimi anni. Di fronte a tali fatti, voi lo ricordate, lo Stato si è preoccupato di colmare la grave lacuna del nostro ordinamento giuridico positivo disciplinando nel 1955 e nel 1956 dettagliatamente la complessa materia dell'assicurazione del lavoro.

La regolamentazione in questione, contenuta in diversi provvedimenti legislativi armonicamente collegati tra loro, è perfetta-

mente allineata ai più moderni orientamenti tecnico-costruttivi e costituisce perciò un efficace strumento di salvaguardia dell'integrità fisica dei lavoratori. Ulteriori provvedimenti sono allo studio per la disciplina, con disposizioni speciali, della prevenzione degli infortuni nell'agricoltura, data la dinamica evolutiva nei sistemi di colture che richiedono l'impiego sempre più largo di mezzi meccanici e di sostanze pericolose; altrettanto dev'esser fatto in altri settori, quale quello, per esempio, delle costruzioni, riparazioni, demolizioni navali e quello nuovissimo relativo all'impiego pacifico dell'energia nucleare.

All'emanazione di tutti questi provvedimenti si provvederà mediante un'apposita delega che io penso il Parlamento vorrà concedere al Governo. In questo modo sarà seguita la stessa strada intrapresa e seguita nel 1955, quando è stata chiesta al Parlamento una delega ad emanare norme generali e speciali di prevenzione infortuni; delega che il Parlamento ha accordato con la ben nota legge n. 51 del 1955.

È stato detto da qualcuno, e posso essere d'accordo con lui, che gli organici dell'Ispettorato del lavoro sono inadeguati rispetto alla quantità delle aziende da controllare e all'ampiezza della legislazione da applicare. A questo riguardo voglio ricordare che l'ultimo ampliamento avutosi nell'organico dell'Ispettorato risale appena al 1961, con la ricordata legge n. 628, e sembrava allora adeguato. Senonchè, onorevoli senatori, qual è la situazione che si è creata? Che per le riserve di legge — la legge 628, come tutte le leggi che regolano il personale in Italia, fa molte riserve: tanti posti accantonati per questo, tanti posti per quest'altro — per le riserve di legge, dicevo, i posti disponibili da mettere a concorso si riducono alla metà, e, quando poi si fanno i concorsi, le domande sono molte, i candidati che si presentano alle prove pochi, i vincitori pochissimi. Questa è la situazione che dopo il 1961, dopo la legge 628, si è determinata nonostante che quella legge facesse sperare in una soluzione abbastanza radicale di questo problema,

Quindi, ha ragione l'onorevole relatore: è necessario, in questo campo, cercare incentivi di altro ordine che permettano un afflusso più numeroso nel benemerito corpo dell'Ispettorato, ma è necessario anche che nell'azione di prevenzione contro gli infortuni sul lavoro ci si rifaccia alla collaborazione degli enti interessati e delle categorie professionali. E perciò che il Ministro del lavoro ha istituito Comitati regionali di prevenzione e di infortunistica, chiamando a parteciparvi rappresentanti dell'Ispettorato; detti Comitati hanno il compito di esaminare l'andamento del fenomeno infortunistico sulla base dei dati e degli elementi statistici a disposizione, e di stabilire un programma di controllo e di visite organiche, nonchè di organizzare e di coordinare tutte le iniziative del settore della consulenza, con la razionale utilizzazione di tutti i mezzi a disposizione. So che cotesti organismi sono considerati insufficienti perchè non adeguati a recepire la collaborazione degli stessi interessati, cioè dei lavoratori; ed è forse giunto il momento — io sono personalmente favorevole — di estendere la rete di detti Comitati a tutte le Province, non solo, ma cercando di potenziarli con un'azione periferica che si svolga a contatto della realtà quotidiana, con una maggiore e diretta partecipazione dei lavoratori interessati. Un'utile collaborazione all'attività dello Stato possono dare anche le categorie professionali; intendo riferirmi all'opportunità di istituire, con apposite norme legislative, nelle aziende di una certa importanza, Comitati di sicurezza sociale e, nelle aziende minori, di dare vita ai delegati della sicurezza, in modo tale che il problema della prevenzione si diffonda in un'atmosfera di collaborazione e in un campo di responsabilità molto più vasto di quello attualmente esistente.

Per quanto riguarda la tutela della donna al lavoro — mi riferisco in modo particolare all'intervento della senatrice Romagnoli Caretoni — è certo lontano il tempo in cui tutta la legislazione sociale era rivolta alla protezione delle « mezze forze ». Il lavoro della donna ha oggi acquistato un tale respiro e una tale importanza nell'attività economica nazionale e nell'attività delle

single aziende, che qualsiasi forma di intervento dello Stato ha fini diversi da quelli di allora.

Secondo i dati più recenti delle rilevazioni periodiche dell'Istituto centrale di statistica, riguardanti le forze di lavoro, il numero delle lavoratrici occupate nel territorio nazionale è di quasi 6 milioni; 5.983.000, pari al 28,8 per cento dell'intera popolazione occupata. Se a tale cifra si aggiunge il numero delle lavoratrici occasionali, che è di 361 mila unità, le donne occupate risultano essere complessivamente 6.334.000, cioè a dire il 30 per cento dei lavoratori. È innegabile, dunque, la tendenza crescente della partecipazione femminile a tutti i livelli, in tutti i settori dell'attività produttiva, ad eccezione dell'agricoltura, dove il deflusso della mano d'opera dalle campagne, negli anni scorsi limitato alla sola mano d'opera maschile, comincia ad estendersi anche a quella femminile. Le nuove forze del lavoro femminile che oggi si interessano dell'attività produttiva si dirigono verso il settore industriale e verso il settore terziario, mentre professioni e mestieri tradizionalmente femminili, dall'insegnamento all'attività tessile, ai servizi domestici, sembrano mostrare un incremento di gran lunga più ridotto.

La rilevante presenza delle donne nel mondo del lavoro, e in posizione sempre più qualificata, va ponendo oggi allo Stato seri e più complessi problemi, non solo di natura giuridica ed economica, ma anche sociale e di costume, fino ad investire, nel caso della lavoratrice coniugata e madre, la delicata questione dell'armonizzazione tra i molteplici compiti assunti, armonizzazione che non può essere improvvisata su tesi preconcepite, ma deve essere approfondita in tutti i suoi aspetti morali, materiali, umani e civili, come ha testè ricordato il relatore, nella sua replica.

In Italia, intanto, molto si è fatto in questi ultimi tempi, anche per le donne, nel settore del lavoro: la quasi raggiunta parità salariale tra uomini e donne — in adempimento al dettato costituzionale e all'impegno assunto in sede internazionale — la tutela dell'impiego delle lavoratrici che con-

traggono matrimonio, accordata con recente legge, la tutela fisica ed economica della lavoratrice madre (concessa con la legge numero 860 e successive modificazioni), e, infine, l'istituzione della Commissione nazionale per le donne lavoratrici, come è noto anche a molte colleghe che di essa fanno parte.

Per quanto riguarda, in particolare, questa Commissione (la Commissione nazionale per le donne lavoratrici), sono d'accordo sull'opportunità di potenziarne il funzionamento, chiamando la Commissione stessa ad una più intensa collaborazione con il Ministero del lavoro, per un adeguamento della vigente legislazione in materia di lavoro femminile. E per dimostrare la mia volontà concreta in questo settore, come già ho promesso nell'altro ramo del Parlamento, sono lieto di annunciare qui che in questi giorni ho disposto, con provvedimento in corso, la creazione di una divisione autonoma per il lavoro femminile, indipendente e distinta dalla divisione del lavoro minorile, di modo che il lavoro femminile sia portato al suo livello di dignità e di parità. Questo renderà ancora più efficiente la divisione d'ora in poi interessata esclusivamente alla tutela del lavoro minorile. Ci auguriamo, perciò, che non solo le lavoratrici interessate, ma anche le organizzazioni vogliano dare al Ministero la massima collaborazione, cercando di convogliare, nell'alveo della Commissione suddetta e degli uffici ministeriali, iniziative che attualmente si svolgono in altra sede, e con scopi non sempre univoci e coordinati.

Questo va detto per alcuni aspetti fondamentali nei quali lo Stato interviene direttamente e allarga la sua tutela giuridica e la sua vigilanza. Per quanto riguarda invece, onorevoli colleghi, l'ampia discussione che anche in questo ramo del Parlamento è avvenuta sotto il profilo della cosiddetta politica sindacale e salariale, cioè per quanto riguarda l'aspetto politico dei rapporti di lavoro (aspetto di grande rilevanza), non posso non ricordare la posizione che ho assunto alla Camera dei deputati qualche settimana fa.

In fondo, a ben valutare le appassionate discussioni che ancora si svolgono in merito

alla politica salariale e sindacale e agli istituti e alle procedure da instaurare sul piano dei rapporti di lavoro nel senso più lato, a dividerci non sono tanto le valutazioni polemiche di ordine politico (le quali spesso sono infirmate da tesi preconcepite), quanto i modi e le forme con cui accettiamo o rifiutiamo la necessità di una programmazione generale nell'ambito del nostro sistema. Ne consegue logicamente che, a seconda dell'accettazione o meno di quelle impostazioni, necessariamente diverse o addirittura contrastanti sono le conclusioni alle quali si giunge, non soltanto nel valutare in termini generali la situazione attuale del mondo del lavoro, ma anche nel giudicare i fatti, le circostanze e le questioni concrete che in quel mondo oggi ci interessano. Il problema, dunque, è quello di trovare il punto giusto, per valutare le varie questioni di politica salariale e sindacale che sono state qui sollevate.

Basta prendere ad esempio quella specie di processo delle responsabilità, che da tempo si va celebrando in tutte le sedi e in tutte le occasioni (alludo al processo della responsabilità sindacale in fatto di politica salariale); a questo riguardo, se tutti accettassimo i presupposti teorici e pratici dell'economia di mercato, che senso avrebbe fare il processo a qualcosa e a qualcuno? Partendo da quei presupposti, la politica di piano è strumento di eversione, la programmazione è accettata solo in senso indicativo e previsionale, in un senso, cioè, che non garantisce affatto che indicazioni e previsioni siano seguite da chi di dovere, trasformando coloro che indicano e prevedono in profeti disarmati di machiavellica memoria.

Libero gioco del mercato: con questa formula, che è la formula magica, l'equilibrio tra i vari fattori della produzione si raggiunge automaticamente, come sosteneva il Bastiat fin dal secolo passato; e, mentre le aziende hanno il diritto e il dovere di programmare rigidamente entro e fuori i loro confini la produzione e la distribuzione, per magico incanto, fra di esse, si ristabilisce l'armonia come fra le monadi di Leibniz disperse nell'universo. In questa visione (co-

me è facile comprendere) non si dà luogo a nozione di salario giusto e di salario ingiusto, perchè i salari sono il risultato dell'economia di mercato, meccanicamente determinati dai vari fattori della produzione e della distribuzione.

Hanno torto, dunque, coloro che preteendono di addossare ai sindacati dei lavoratori la responsabilità degli squilibri oggi riscontrati nel sistema, ma hanno altresì torto, a mio avviso, coloro i quali si rifiutano di accettare in questo momento la logica del sistema richiedendo un livello di salari assolutamente sganciato dalla produttività generale, settoriale ed aziendale; quasi che i salari stessi vivessero di vita autonoma e non fossero legati a tutti gli altri fattori della produzione. Solo in una politica di piano il salario cessa di essere un risultato e diventa un dato del piano stesso. E, pur non essendo illimitato il raggio d'azione della politica dei salari in una economia programmata, il problema del salario giusto diventa in quel caso il problema centrale della programmazione economica intorno al quale girano e si assestano gli altri problemi produttivi.

Oggi non siamo in questa situazione, onorevoli senatori, e quindi bisogna muoversi nella logica del sistema, evitando gli eccessi da tutte le parti per non compromettere l'equilibrio generale e, in particolare, la stabilità della moneta sulla quale soltanto è possibile poggiare una politica di piano seria e responsabile. Ma è evidente che inutile sarebbe ogni tentativo in questa direzione, se tutte le forze economiche e sindacali non si adoperassero, ciascuna nel proprio ambito di responsabilità, per superare l'attuale congiuntura e indirizzarla verso una soluzione più stabile e più organica. È su questo piano che va giudicata la politica contrattuale, già affermata in questo periodo in diversi settori, in base alla quale la contrattazione collettiva viene enucleata su diversi livelli, allo scopo di diventare il più possibile aderente alla situazione produttiva delle varie aziende e dei vari settori.

Per la verità in questa nuova impostazione non c'è soltanto il proposito di fronteggiare momentaneamente le difficoltà più ri-

levanti dell'attuale situazione, ma c'è, chiaramente espressa, la concezione della nuova funzione che i sindacati vanno assumendo nel mondo contemporaneo. Non si tratta di mutare la natura del sindacato, nè di privarlo della sua naturale carica rivendicativa di fronte alla resistenza dei datori di lavoro, i quali troppo spesso, purtroppo, si arroccano in posizioni di principio largamente superate; si tratta invece di compiere uno sforzo responsabile e consapevole per fare del sindacato un organo di propulsione e di collaborazione all'interno dei nostri ordinamenti per avviare il Paese in modo sempre più ordinato e razionale verso un assetto più stabile che faccia del lavoro il suo fondamento.

Alla luce di questa nuova concezione della funzione del sindacato, molti problemi qui sollevati ed oggi esistenti potrebbero trovare la loro naturale soluzione; a cominciare da quello davvero rilevante che riguarda il tipo di collaborazione che i sindacati sono disposti ad offrire nel quadro della politica generale di programmazione. Ed anche l'annosa polemica sulla necessità di attuare gli articoli 39 e 40 della Costituzione è alterata, a mio avviso, dal contrasto in atto tra le opposte concezioni della vita politica e della vita sindacale. Non è possibile ridurre argomenti di così vitale importanza a questioni di mera esecuzione formale del dettato della Costituzione. Il problema è ben più alto e incide direttamente sulla sostanza stessa della vita democratica del Paese.

La richiesta di applicazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione come non può essere accettata sotto il profilo di un pericoloso imbrigliamento delle forze sindacali — mentre proprio si reclama la più assoluta libertà d'azione da una certa parte del settore economico — così non può essere accettata sotto il profilo di un impossibile ritorno a concezioni corporativistiche, perchè l'uno e l'altro profilo, oltretutto, non interpretano esattamente lo spirito e la lettera di quegli articoli della Costituzione.

L'articolo 39, infatti, non è rivolto a raggiungere il fine della registrazione dei sindacati per riconoscere loro la personalità

giuridica, come ha giustamente rilevato il relatore, ma della registrazione fa la condizione indispensabile per riconoscere loro la facoltà di stipulare contratti collettivi di lavoro con efficacia *erga omnes*. Il fine ultimo dell'articolo 39, dunque, è la stipulazione di contratti collettivi di lavoro validi *erga omnes*. E soltanto per questo fine si pone la condizione della registrazione dei sindacati, la quale, perciò, si sottrae ad ogni e qualsiasi altra interpretazione che non sia quella voluta dalla Costituzione.

L'attuale situazione, a questo riguardo, è situazione di carenza (è stato anche testè ricordato) dopo la nota sentenza della Corte costituzionale; carenza, per la verità, non molto grave (ma non tale da essere sottovalutata) in questo momento in cui l'applicazione dei contratti collettivi, data la situazione economica in atto, è molto più largamente diffusa che nel passato. Ma il problema resta e va approfondito e risolto al più presto per evitare che un eventuale non auspicabile deterioramento della situazione ci riporti nelle condizioni di larga inadempienza contrattuale dalle quali siamo fortunatamente appena usciti. Ecco perchè alla Camera dei deputati è stato assunto l'impegno, che qui rinnovo, di riprendere al punto in cui furono lasciati dal mio predecessore gli incontri triangolari per risolvere questo problema, nella certezza che la buona volontà di tutti permetterà finalmente di approdare verso nuovi lidi fuori delle secche attuali.

Lo stesso discorso si potrebbe ripetere a proposito delle interpretazioni diverse e contrastanti che si fanno dell'articolo 40 della Costituzione. Da una parte lo si interpreta come articolo liberticida, dall'altro come articolo che addirittura autorizza l'assoluta libertà di sciopero e, direi quasi, l'anarchia. Quando oggi, come è stato fatto anche in quest'Aula, si invocano iniziative per arginare certe applicazioni di norme limitative del diritto di sciopero concepite nel passato regime, si dimentica — l'ha detto il relatore — che c'è un solo modo di ovviare a questo inconveniente, ed è quello di approvare leggi democratiche che regolino il diritto di sciopero secondo la lettera e lo spirito

dell'articolo 40 della Costituzione. Ma la verità è, onorevoli senatori, che anche questo articolo, per essere applicato (e questo è il punto politico), ha bisogno di una situazione politico-sindacale tranquilla e serena, e, quindi, sarebbe un errore precipitare l'applicazione di questi articoli, mentre ancora si svolge faticosamente il processo di stabilizzazione della nostra vita politica, economica e sindacale. Certo, non è facile operare in queste condizioni per ricercare volta per volta, caso per caso, l'equilibrio fra gli interessi dei lavoratori e gli interessi dei datori di lavoro quando questo equilibrio si rompe o per scadenze ricorrenti di contratti collettivi o per altre ragioni; nessuno come me è in condizioni di valutare queste difficoltà, perchè ogni giorno cerco di affrontarle nel modo migliore, con la collaborazione, peraltro, delle parti, che finora, per la verità, non è mai mancata. Ma io preferisco che il Ministro del lavoro si sottoponga ad una fatica siffatta piuttosto che precipitare la creazione di leggi e di istituti che, ove non fossero rettamente concepiti e, quel che è peggio, rettamente attuati, farebbero aumentare di gran lunga le difficoltà attuali. Nonostante queste difficoltà facciamo del nostro meglio, e non è vero (come è stato detto anche qui) che il Ministero del lavoro eviti di entrare nel merito delle vertenze per formulare proposte impegnative per le due parti, poichè la nostra linea vertenziale è stata sempre quella di individuare il punto giusto delle posizioni contrapposte allo scopo di impegnare le parti ad accettarlo fuori di ogni impossibile e non concepibile equidistanza. E voglio cogliere questa solenne occasione per ringraziare tutti i sindacati per la comprensione che hanno finora dimostrato, specialmente in vertenze di grande rilievo, e ringraziare, inoltre, i miei valorosi collaboratori, dai sottosegretari Calvi e Fanelli ai funzionari del Ministero, che al centro ed alla periferia si impegnano generosamente per la soluzione di vertenze collettive e individuali.

Onorevoli colleghi, voglio dedicare l'ultima parte della mia replica, come ho già promesso, ai problemi della previdenza e dell'assistenza sociale, che nell'altro ramo del

Parlamento non ho avuto modo e opportunità di toccare. Il settore nel quale più che negli altri è evidente il contrasto tra ciò che è e ciò che dovrebbe essere, è proprio quello della previdenza e dell'assistenza sociale. E questo è anche il settore nel quale l'impossibilità di passare immediatamente ed integralmente al sistema della sicurezza sociale si appalesa assoluta non soltanto per le numerose discrasie, le patenti disarmonie, la molteplicità degli enti e delle gestioni, la disparità di contribuzioni e di prestazioni, i conflitti di attribuzione così efficacemente illustrati nel bellissimo discorso di venerdì scorso del senatore Monaldi, ma per l'incertezza tuttora esistente sul sistema di finanziamento e sull'entità di questo, rapportato al reddito nazionale nel quadro di una programmazione generale.

Le conclusioni cui è pervenuto di recente un organo altamente qualificato, il C.N.E.L. (integrate per quanto concerne il settore pensionistico da quelle a cui è pervenuta la Commissione speciale istituita dall'articolo 5 della legge n. 1338 del 1962, Commissione presieduta con tanto equilibrio dal senatore Varaldo che ancora ringrazio in pubblico dopo averlo fatto in privato) non sono tali da tranquillizzarci completamente sotto il profilo del finanziamento del sistema. Non può negarsi che gli organi anzidetti, nel tracciare il piano evolutivo, hanno prospettato, con l'indicazione delle questioni prioritarie, un procedimento di graduale realizzazione delle proposte formulate che consentirà in futuro un più ordinato sviluppo del sistema. Resta tuttavia sempre, nella sua gravità ed interezza, il problema del finanziamento del sistema; problema che, come per il passato, imbriglia ogni iniziativa intesa a riformare, a perfezionare e ad evolvere compiutamente l'ordinamento in atto in conformità alle giuste aspirazioni delle classi lavoratrici e dei cittadini. Infatti, la fonte primaria di finanziamento delle proposte riforme e della realizzazione di un sistema di sicurezza integrale, come si può rilevare dalle conclusioni degli anzidetti organi consultivi, è riposta nello Stato.

Affiora quindi immediatamente il problema della scelta del sistema del finanziamen-

to. Dovrà questo essere assicurato da un sistema di imposte congegnato sul tipo di quelle indirette che, gravando maggiormente sulle classi meno abbienti, si rivelerebbe ingiusto, o si deve istituire un'imposta di scopo o qualche altro tipo di tributo? Ed ancora: in che misura il tributo prescelto inciderà sui redditi? Quale ne sarà il presumibile gettito? Quali ne saranno le ripercussioni sullo sviluppo del reddito nazionale? Sono interrogativi, questi, onorevoli senatori, che attendono tuttora risposta, ma interrogativi di grande rilievo che non possono essere sottovalutati.

Un implicito riferimento alle perplessità insite nei problemi ora enunziati è nelle considerazioni che lo stesso C.N.E.L. ha formulato riguardo ai limiti economici della riforma, là dove il C.N.E.L. ha espresso il parere che la riforma della previdenza dovrà essere compatibile con le possibilità economiche del Paese, con la politica di sviluppo economico, con la continuità e l'aumento del reddito nazionale, nonché con la politica di integrazione europea. Vanno citati, infine: la constatazione fatta dalla Commissione lavoro del C.N.E.L. nella relazione illustrativa dello schema di proposte presentato all'Assemblea che, cioè, per effetto delle stesse norme in vigore, basterà conservare la correlazione tra eventuale aumento del reddito medio individuale e conseguente adeguamento delle prestazioni economiche e dei costi dell'assistenza sanitaria per andare incontro ad un incremento naturale in termini percentuali degli oneri della previdenza. La considerazione conclusiva è che, pur ritenendosi ancora possibile un ulteriore incremento di spesa, non è dato fornire indicazioni circa il limite di tale incremento, dovendosi preventivamente valutare gli oneri — dice il C.N.E.L. — derivanti dall'estensione dell'area dei soggetti e dal miglioramento delle prestazioni; valutazione che non si è ritenuto ancora possibile di fare in questa fase dei lavori.

In conclusione, su questo punto, le proposte di trasformazione del sistema attuale verso un sistema integrale di sicurezza non potranno essere realizzate se non dopo averne compiutamente valutato gli oneri ed i

relativi mezzi di copertura in relazione alla situazione economica del Paese e allo sviluppo del reddito nazionale in sede di programmazione economica. Ma, allo stato attuale, onorevoli senatori, per non restare impigliati nell'ambito di problemi e di questioni per i quali la ricerca di soluzioni integrali, nel momento attuale, a mio avviso, non è ancora possibile, è necessario esaminare quali iniziative possono adottarsi affinché — senza rompere i limiti imposti dall'economia nazionale e dalla visione sempre presente dell'indirizzo evolutivo, graduale ed organico della previdenza verso la sicurezza sociale — i problemi che appaiono propedeutici per l'auspicata riforma siano affrontati e risolti.

Così facendo, non soltanto si impostano in modo realistico i problemi da risolvere ma, quel che più conta, si prepara sul serio, nell'unico modo possibile, il passaggio graduale al sistema di sicurezza sociale, riordinando, armonizzando o uniformando, secondo un programma preciso ed organico. La precedenza nella priorità spetta al settore pensionistico, in ossequio, anzitutto, alla volontà del Parlamento che ha rilevato tale necessità sia nella richiesta specifica formulata con l'articolo 25 della legge n. 1338 del 1962, sia nella segnalazione della ulteriore urgenza fatta con la successiva legge 9 gennaio n. 9 che ha affidato alla stessa Commissione la soluzione del problema finanziario della gestione pensioni dei coltivatori diretti.

A questo riguardo, (e ringrazio il relatore di avere sollevato questo problema, perchè va messo al fuoco giusto), sento il dovere di richiamare l'attenzione dell'Assemblea sul problema finanziario posto dalla gestione dei coltivatori diretti, il cui *deficit*, secondo recenti valutazioni, dovrebbe passare dai 160 miliardi del 31 dicembre 1962, ai 500 miliardi al 31 dicembre 1965, con una progressione di oltre 100 miliardi all'anno, nonostante che per i coltivatori diretti la pensione, come è noto, sia prevista a 65 anni ed i minimi di pensione siano previsti a lire 10.000.

Come è facile prevedere, l'impegno di spesa che la situazione di detta gestione comporterà, non lascerà molte disponibilità per un immediato programma, sia pure limitato,

di riforme sostanziali negli altri settori. Occorre pertanto, per restare responsabilmente su un piano realistico, affrontare quei soli provvedimenti la cui attuazione sia circoscritta entro limiti di spesa tollerabili.

Per quanto riguarda i lavoratori subordinati, nel settore pensionistico, in materia di prestazioni, si potrebbe intanto conseguire un sensibile snellimento, sia nella struttura contributiva che nei criteri principali della liquidazione delle pensioni, ciò che consentirebbe successivamente di attuare le proposte formulate dal C.N.E.L. nonché dalla Commissione per la revisione delle norme sul pensionamento, per gli ulteriori sviluppi del sistema.

Un migliore assetto dell'attuale sistema dei trattamenti minimi si avrebbe indubbiamente trasformando in quote fisse le attuali maggiorazioni percentuali per i figli a carico.

È da rilevare, in proposito, che il C.N.E.L. ha proposto che la tutela per i carichi sia concessa anche a coloro che percepiscono prestazioni economiche a carico del sistema previdenziale, mentre nella relazione illustrativa dello schema di proposte, poi approvato dall'Assemblea, la Commissione lavoro e previdenza del C.N.E.L. proponeva di sostituire le integrazioni familiari con assegni familiari dello stesso tipo di quelli istituiti per i lavoratori attivi.

Annare evidente che un provvedimento siffatto contribuirebbe indirettamente a risolvere il problema di una discriminazione adeguata dei trattamenti minimi, in funzione della situazione familiare del pensionato, risolvendosi, in definitiva, in un miglioramento dei minimi in relazione al carico familiare. Studi in materia sono in via di perfezionamento anche presso il mio Ministero e verrà un momento in cui verranno alla luce.

Un fenomeno, intanto, onorevoli senatori, da arginare ad ogni costo, se si vuole veramente preparare una riforma radicale del sistema, è quello dell'esodo dall'assicurazione generale per invalidità, vecchiaia e superstiti dei gruppi economicamente più dotati che ha dato luogo all'istituzione di vari fondi sostitutivi dell'assicurazione generale obbligatoria. Tale fenomeno è stato ben posto in

risalto dalla Commissione per la riforma del pensionamento, in seno alla quale è stato rilevato che, per effetto di esso, il sistema generale subisce una progressiva degenerazione e depressione per i suoi riflessi dannosi alla mutualità che dovrebbe essere alla base di ogni tipo di assicurazione sociale ed in primo luogo per l'assicurazione per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti. Appare evidente, infatti, che il frazionamento del regime generale, per effetto dell'esodo delle categorie privilegiate, infrange il principio della mutualità a danno delle categorie più bisognose che la previdenza deve proteggere; ma occorre naturalmente sottolineare che gli scopi che si vogliono raggiungere mediante l'istituzione di fondi sostitutivi dell'assicurazione generale obbligatoria possono ugualmente, e forse più efficacemente, essere conseguiti, mediante l'istituzione, fra le categorie che hanno la possibilità del finanziamento, di forme previdenziali integrative e complementari dei regimi generali che, pur soddisfacendo le particolari esigenze delle categorie medesime, non infrangono tuttavia il principio della mutualità.

Nel settore dei lavoratori autonomi si presenta con carattere d'urgenza e di indifferibilità il problema dell'estensione assicurativa per pensioni alle categorie dei piccoli commercianti. Per l'estensione della protezione previdenziale, che interesserà presumibilmente un milione e centomila unità tra titolari, familiari e coadiutori, è in corso un apposito schema di legge governativo che si spera di poter presentare quanto prima all'approvazione del Consiglio dei ministri. In base all'esperienza acquisita — questo è il punto dolente che tutti abbiamo riscontrato sul nostro cammino — nelle analoghe gestioni dei lavoratori autonomi e allo scopo di evitare squilibri che possano essere causa di gravi disagi, è necessario che un intervento contributivo della categoria sia determinato in maniera da garantire l'equilibrio finanziario della gestione. Vedremo poi le ragioni profonde, non quelle superficiali, che hanno portato la gestione dei coltivatori diretti al punto attuale. Altro problema che potrebbe essere avviato subito a soluzione in materia d'or-

ganizzazione delle gestioni pensionistiche dei lavoratori autonomi, è quello di un'unica gestione generale per i lavoratori medesimi, cioè per i lavoratori autonomi, corrispondente a quella dei lavoratori subordinati. È noto, infatti, agli onorevoli senatori, che nel vigente ordinamento pensionistico per i lavoratori autonomi si articola la pluralità di gestioni parallele le quali, tuttavia, difettano di un sufficiente grado di coordinamento normativo. L'unicità della gestione sarebbe quanto mai utile in quanto consentirebbe l'unificazione sempre più reclamata delle discipline assicurative. Quanto ai problemi del finanziamento, si ritiene che la soluzione socialmente più rispondente di detto problema, e che non potrebbe determinare ostacoli insuperabili in materia di reperimento di mezzi, potrebbe essere quella di porre a carico dello Stato l'onere dell'integrazione ai trattamenti minimi delle pensioni erogate dalle gestioni unificate per i lavoratori autonomi; una siffatta impostazione del problema del finanziamento eliminerebbe anzitutto i contributi o concorsi in misura fissa attualmente corrisposti dallo Stato alle singole gestioni assicurative dei lavoratori autonomi, che agevola indiscriminatamente soggetti economicamente capaci e soggetti economicamente deboli; limiterebbe l'intervento dello Stato all'integrazione dei trattamenti destinati ai soggetti economicamente meno provveduti delle categorie; conferirebbe alla partecipazione finanziaria dello Stato una più confacente qualificazione soggettiva e, infine, non sarebbe in contrasto, anzi sarebbe su quella scia, con l'indirizzo adottato dal C.N.E.L. e dalla Commissione presieduta dall'onorevole Varaldo, i quali hanno proposto di addossare alla collettività l'onere per integrare l'insufficiente capacità contributiva dei lavoratori appartenenti alle categorie meno provvedute. Tale enunciazione porta inevitabilmente ad individuare come destinataria dell'intervento dello Stato anzitutto la categoria dei lavoratori autonomi dell'agricoltura i quali, oltre a subire le conseguenze della depressione economica in cui versa tale settore produttivo, risentono gli effetti dannosi del fenomeno cosiddetto del-

l'« osmosi » (richiamo la vostra attenzione su questo punto, perchè questo è il vero motivo per cui la gestione coltivatori diretti e andata nelle ben note condizioni) che non risulta essere stato finora pienamente valutato.

È noto, al riguardo, onorevoli senatori, che i coltivatori diretti, per primi, hanno conseguito la protezione previdenziale per le pensioni, rispetto alle altre categorie similari, ed è facilmente intuibile che il superamento del numero delle pensioni per vecchiaia — liquidate nei primi anni di pensionamento della speciale gestione in misura assolutamente fuori di ogni previsione, con il conseguente noto sbilancio della gestione stessa — deriva in buona parte da un fenomeno di osmosi dei lavoratori anziani delle altre categorie di lavoratori autonomi esercenti più tipi di attività, agricola e non agricola, nella gestione coltivatori diretti.

Ciò è provato, onorevoli senatori, indirettamente anche dal fatto che, nei primi anni di funzionamento, il numero dei pensionati per vecchiaia, della speciale gestione degli artigiani, è stato inferiore al previsto, con conseguente riflesso positivo sull'andamento della gestione stessa; ed è assai probabile che, dopo l'estensione della protezione previdenziale per pensioni ai piccoli commercianti, le previsioni in materia di prestazioni erogate nei primi anni di gestione, peccheranno ancor più per difetto, rispetto a quelle fatte per gli artigiani.

Contemporaneamente al fenomeno dell'osmosi degli anziani di cui ho parlato prima, si è verificato e si verifica, in senso inverso, quello dei giovani che dalle categorie dei coltivatori diretti passano ad altre categorie produttive, sia del lavoro subordinato (industria, commercio, attività terziarie) che del lavoro autonomo (artigiani e commercianti), togliendo alla speciale gestione dei coltivatori diretti l'apporto contributivo di detti giovani, riversandolo sulle gestioni favorite dal passaggio di categoria di tali lavoratori, peggiorando, così, costantemente, la detta gestione speciale dei coltivatori diretti e il rapporto tra il numero delle unità contribuenti e quello delle unità passive, cioè i titolari delle prestazioni.

Questo è un fenomeno, onorevoli senatori, di una gravità eccezionale, che ci spiega perchè questa situazione, anzichè sanarsi, vada aggravandosi; e ci spiega perchè, per poterla sanare integralmente, abbiamo bisogno veramente di provvedimenti eccezionali, nell'ambito di una politica economica generale che inquadri l'agricoltura non soltanto sotto il profilo previdenziale, ma sotto il profilo produttivo e sotto tutti gli altri profili economici che dobbiamo qui ricordare.

L'altro grande settore prioritario è quello della assicurazione contro la malattia, che più degli altri forma oggetto di animate discussioni proprio in questo periodo. Il problema, a mio avviso, che si impone come condizione pregiudiziale per una riforma del sistema, è quello della creazione dei presupposti per conseguire l'uniformazione dell'assistenza di malattia in tutte le direzioni. Al riguardo concordo pienamente con l'avviso del collega Jervolino, contrario alla proposta di nazionalizzazione dell'assistenza sanitaria. La proposta nazionalizzazione, infatti, smuovendo violentemente dalle fondamenta un sistema assistenziale frastagliato come il nostro, potrebbe rivelarsi un rimedio peggiore del male, sia per gli imprevedibili riflessi e turbamenti nell'azione assistenziale, sia in materia di finanziamenti.

Ritengo, invece, che l'auspicata uniformazione dell'assistenza possa conseguirsi avviando un efficace coordinamento degli attuali regimi protezionali, che miri soprattutto ai seguenti scopi: primo, omogeneizzare le diverse discipline in modo che si realizzi il livello delle prestazioni al limite più alto; secondo, portare a soluzione il problema della delimitazione delle competenze nel campo dell'assistenza sanitaria; terzo, dare una regolamentazione uniforme ai rapporti tra gli enti mutualistici e i medici.

Già un notevole passo avanti nel campo della armonizzazione della disciplina è stato fatto con la legge n. 329 del 1962, che merita di essere citata non soltanto per avere finalmente consentito l'adeguamento delle prestazioni sanitarie nel settore agricolo a quelle degli altri settori della produzione, ma anche per avere affermato, intanto, oltre

che sul piano sostanziale anche su quello formale, l'unicità di gestione, e quindi di mutualità, nonchè l'unicità delle prestazioni e dei contributi nell'ambito dell'I.N.A.M. Per questa strada bisogna camminare speditamente, livellando le prestazioni alle punte più alte e assicurando la protezione più ampia a tutte le malattie, con particolare riguardo alle malattie sociali.

In tema di delimitazione delle competenze, si ripropone alla vostra attenzione, onorevoli senatori, il problema della sistemazione dell'assicurazione antitubercolare nel quadro generale dell'assistenza contro le malattie. Le difficoltà incontrate nella passata legislatura dal disegno di legge che risolveva tale problema, debbono essere affrontate e superate con spirito di larga comprensione dell'esigenza di sistematicità e di organicità a cui debbono ispirarsi provvedimenti siffatti; altrimenti, finiremo con il rimanere prigionieri di strutture tradizionali, con grave danno del sistema e, quel che è peggio, degli assistiti nella loro generalità.

Debbo perciò esprimere la mia gratitudine alla Commissione lavoro di questo Senato, per aver accolto la mia impostazione su questo problema in occasione della recente discussione sul disegno di legge che ha migliorato le prestazioni a favore dei tubercolotici e le ha estese ai coloni, mezzadri e ai familiari. Sono sicuro che, dall'esame dell'intero problema che la Commissione stessa si è riservata di fare, emergeranno presto le soluzioni organiche e definitive anche in questo settore.

Il terzo importante problema in materia di assicurazione contro le malattie (i rapporti fra la classe medica e gli enti mutualistici), attualmente, in fase evolutiva, è seguito con la massima attenzione dal Ministero del lavoro che, conscio dell'insopprimibile funzione del medico nel sistema mutualistico, mira ad agevolare al massimo la adozione di una volontaria regolamentazione dei rapporti su basi stabili e durature, tali, però, da garantire la maggiore armonizzazione possibile del trattamento economico e normativo di tutti i medici da parte di tutti gli enti mutualistici.

Con tali convincimenti ho promosso in questi giorni incontri con i rappresentanti della Federazione nazionale dell'ordine dei medici, degli enti mutualistici, delle organizzazioni sindacali, dei datori di lavoro e dei lavoratori (domani avrò un'altra riunione). Le condizioni sono state chiare e precise e le ripeterò, se avranno esito felice, in un comunicato ufficiale del Ministero. Non abbiamo pregiudizi di sorta, nella scelta del sistema delle prestazioni mediche sul piano normativo (notula, quota capitaria, eccetera). Le nostre preferenze non vanno a questo o a quel sistema per ragioni deontologiche, le nostre preferenze vanno a questo o a quel sistema per ragioni finanziarie. Così ho detto ai medici; ed essi hanno accettato questa impostazione. Se essi ci aiuteranno, se ci aiuteranno gli assistiti a trovare i modi e le forme per eliminare abusi e dispersioni nell'ambito del sistema (è inutile che accenni ad altro perchè gli onorevoli senatori sanno a che cosa alludo), assistenza farmaceutica compresa, noi saremo felici di dare ai medici il sistema che loro più aggrada e che è maggiormente richiesto da loro; ma i medici ci debbono aiutare responsabilmente a raggiungere idonei risultati.

In due altre direzioni (e termino, onorevoli colleghi) è possibile muoversi con una certa rapidità, creando i presupposti strumentali di una più ampia riforma di domani: la prima riguarda l'unificazione dei servizi di accertamento e di riscossione; la seconda riguarda la sistemazione di alcune gestioni previdenziali minori.

Per quanto riguarda quest'ultimo punto, un onorevole senatore, accennando all'O.N.P.I. e all'E.N.A.O.L.I., ne rilevava giustamente le benemeritenze. Sono convinto anch'io che queste benemeritenze esistano; il problema è però di sapere entro quali limiti la molteplicità delle gestioni deve o non deve essere consentita in questo quadro di unificazione. Io sono convinto che dobbiamo marciare sempre più celermente sul piano della armonizzazione e dell'uniformazione, che domani può diventare anche unificazione. Sul primo argomento, il C.N.E.L. è stato oltremodo esplicito. Cioè, per quanto riguarda l'unifica-

zione dei servizi di accertamento e di riscossione, il C.N.E.L., con la mozione n. 37, ha precisato inequivocabilmente (e cito testualmente): « L'accertamento e la riscossione di tutti i contributi previdenziali debbono essere affidati all'ente unico che provvede all'erogazione delle prestazioni di invalidità, vecchiaia e superstiti, disoccupazione per i carichi familiari »; cioè all'I.N.P.S., quale risulta ridimensionato dopo il trasferimento della gestione t.b.c. all'I.N.A.M., e ciò allo scopo di semplificare gli adempimenti e di consentire una sostanziale riduzione dei costi amministrativi, come leggesi nella relazione predisposta dalla Commissione lavoro e previdenza sociale dell'Assemblea del C.N.E.L.

Anche questo problema non è nuovo e, al lume degli studi approfonditi eseguiti fin dal lontano 1945, può considerarsi esaurientemente deliberato e maturo per una definizione. A tale convinzione era già pervenuto il Governo presentando, nella seduta del 25 giugno 1961, un apposito disegno di legge con il quale si trasferiva all'I.N.P.S. la riscossione dei contributi attualmente riscossi dall'I.N.A.M. (malattia, maternità, I.N.A.-Casa), prevedendo, altresì, mediante apposita delega legislativa, la possibilità di accentrare anche la riscossione di altri tipi di contributi di altri enti. Tale disegno di legge dovrà essere ripresentato e, speriamo, questa volta con esito felice.

Esso peraltro, come già ebbe a rilevare il C.N.E.L. in sede di parere specifico, non considera il settore agricolo e presenta pertanto una lacuna che è indispensabile colmare, attesa anche la gravità della situazione che è venuta a determinarsi nel settore della riscossione dei contributi agricoli unificati. Infatti, per effetto dei gravi problemi di finanziamento che affliggono questo settore, la riscossione dei contributi unificati in agricoltura si è ridotta nel 1962 ad un gettito di appena 54 miliardi. Contro tale movimento finanziario sta un apparato burocratico di 2.698 dipendenti del Servizio centrale, con un costo annuo di spesa di personale che ammonterà per il 1964 ad oltre 8 miliardi e 489 milioni, pari al 79 per cento delle spese amministrative del Servizio.

È evidente l'assoluta sperequazione, onorevoli senatori, anche se la procedura di accertamento e di riscossione nello speciale settore comporta necessariamente una struttura complessa e periferica. Ma un inserimento di questa struttura in quella più ampia e con compiti più vasti dell'I.N.P.S. ne consentirebbe una migliore utilizzazione. In particolare, la concomitanza tra l'unificazione e l'accentramento nell'I.N.P.S. della riscossione dei contributi agricoli consentirà di risolvere il problema del ridimensionamento specialmente dei servizi periferici per contributi e vigilanza dell'Istituto, attraverso un razionale inserimento delle unità implegatzie del sodalizio contributi unificati, di cui può essere più compiutamente utilizzata l'attuale struttura che è già a base provinciale. Ho già accennato alla semplificazione degli istituti e delle strutture, ed anche su questo terreno è necessario muoverci con molta alacrità.

Onorevoli senatori, se questo è l'iter, direi quasi obbligato, che è necessario seguire per preparare un migliore e più adeguato complesso di leggi, di ordinamenti e di strutture al servizio di una più valida politica del lavoro, ne consegue che ogni provvedimento che non si inquadri in questa logica, ma ubbidisca alle esigenze spesso disordinate di questo o quell'interesse particolare, finirebbe con l'aggravare la situazione attuale e con il comprometterla irreparabilmente. Cogliendo, perciò, lo spirito che ha animato la vostra discussione, onorevoli senatori, io esprimo la certezza che un comune senso di responsabilità saprà realizzare al più presto le speranze dei lavoratori e di tutto il popolo italiano. (*Vivi applausi dal centro*).

**PRESIDENTE**. Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso sui vari ordini del giorno.

Il primo ordine del giorno è dei senatori Angiola Minella Molinari, Bitossi, Brambilla e Boccassi.

**MACAGGI**. Questo argomento è già stato esaminato in Commissione, la quale ha espresso all'unanimità parere favorevo-

le, ed ha avuto altresì il consenso dell'onorevole Ministro.

La Commissione propone pertanto l'accettazione dell'ordine del giorno.

**DELLEFAVE**, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Accetterei quest'ordine del giorno come raccomandazione perchè trovo alquanto imprecisa la dizione, e mentre riconosco che un provvedimento più adeguato deve pur venire, non riesco proprio a comprendere qual è la direzione specifica nella quale esso, secondo quest'ordine del giorno, si dovrebbe muovere. Comunque, come ripeto, l'accetto come raccomandazione.

**PRESIDENTE**. Senatrice Angiola Minella Molinari, mantiene l'ordine del giorno?

**MINELLA MOLINARI ANGIOLA**. Non insisto sulla votazione dell'ordine del giorno dal momento che è stato accolto come raccomandazione. Però non riesco a comprendere l'incertezza, da parte del Ministro, per quanto riguarda l'interpretazione dell'ordine del giorno, poichè la dizione mi sembra chiara.

Il problema, molto brevemente, è questo. La silicosi, oggi, come malattia professionale riceve un trattamento diverso da tutte le altre malattie professionali, in quanto la legge prevede una serie di gravi limitazioni nell'indennizzabilità di tale malattia, a seconda delle lavorazioni, dello stato fisico del silicio e soprattutto del quadro radiologico della malattia. Si tratta di togliere questi limiti per cui oggi, su cento casi che vengono riconosciuti come silicosi, 75 non vengono indennizzati e 25 soltanto vengono indennizzati. Occorre riformare profondamente la legge sulle base del riconoscimento della silicosi quale malattia sempre e soltanto di origine professionale, come appunto indicato concretamente nell'ordine del giorno presentato.

**DELLEFAVE**, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D E L L E F A V E , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Il problema è molto complesso dal punto di vista medico, medico legale e tecnico, e l'onorevole Angiola Minella Molinari lo sa. Comunque esiste la migliore disposizione ad affrontarlo, ma non semplicisticamente, abbattendo questo o quel limite, bensì rivedendo il problema in tutta la sua complessità.

P R E S I D E N T E . Segue l'ordine del giorno dei senatori Angiola Minella Molinari, Farneti Ariella, Mammucari e Brambilla.

M A C A G G I . La Commissione, dato l'argomento, non può che essere favorevole al principio espresso dall'ordine del giorno. Vi è però una parte che comporta degli impegni finanziari, per i quali la Commissione si rimette al Governo.

D E L L E F A V E , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Io accetterei l'ordine del giorno come raccomandazione, perchè riconosco l'opportunità della revisione della legge n. 860 e la sua inadeguatezza.

Per quanto riguarda l'estensione della tutela della maternità e la sua perequazione con i vari settori, concordo, ma rilevo che con recenti leggi, la n. 7 e la n. 329, ad esempio, alcuni passi sono stati fatti in questa direzione. Si tratta di insistere e di perfezionare il cammino.

Per quanto concerne il punto 2), cioè l'istituzione di un servizio per asili-nido, la proponente sa bene che dovremmo risolvere problemi non soltanto di coordinamento fra le varie Amministrazioni interessate, ma anche il problema del finanziamento. Comunque, che sia un problema esistente e da porre allo studio lo riconosco. Pertanto in questo senso, come ripeto, accetterei l'ordine del giorno come raccomandazione.

P R E S I D E N T E . Senatrice Minella Molinari, mantiene l'ordine del giorno?

M I N E L L A M O L I N A R I A N G I O L A . Non insisto sulla votazione dell'ordine del giorno sottolineando, però, anche la proposta avanzata al punto 3), sulla quale ritorneremo ancora con altre iniziative parlamentari, proposta che risponde ad una esigenza che lei stesso, onorevole Ministro, ha espresso nel suo discorso dicendo che si tratta di problemi così delicati e complessi che occorre un approfondimento generale. Per questo noi pensiamo che una conferenza nazionale possa essere molto utile in tal senso.

D E L L E F A V E , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. D'accordo.

P R E S I D E N T E . Segue l'ordine del giorno dei senatori Caponi, Brambilla, Bitossi e Mammucari.

M A C A G G I . La Commissione osserva che l'argomento è di una tale ampiezza che merita di essere studiato a fondo. Sulle linee generali dell'ordine del giorno la Commissione può essere d'accordo, però anche qui è previsto un impegno finanziario per il quale occorre rimettersi, come per l'ordine del giorno precedente, al parere del Governo.

D E L L E F A V E , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Per quanto riguarda i primi due punti del n. 1), ho già dichiarato nel mio discorso che abbiamo investito la Commissione centrale dell'avviamento affinchè esprima al più presto un parere; ho riconosciuto, cioè, la necessità di una riforma.

Entrare ora nel merito degli obiettivi da raggiungere, dei criteri da seguire, non mi pare sia il caso. Si dice, ad esempio, nell'ordine del giorno, che il collocamento dovrebbe essere esercitato nell'ambito della Regione. A parte il fatto che non è il caso di mettere il carro avanti ai buoi, si dovrebbe avere una legge costituzionale, in base all'articolo 117 della Costituzione, eccetera.

Comunque, poichè le organizzazioni sindacali che sono rappresentate nella Commissione centrale, ed anche autonomamente, sa-

ranno intese sull'argomento, io penso che in quella sede possano essere trasferiti tutti questi problemi. Per quanto riguarda il punto 2), « predisporre per l'immediato e sostanziale aumento del sussidio giornaliero di disoccupazione », ho già indicato la necessità di muoverci per questa strada, ed ho indicato anche una soluzione che, a mio avviso, potrebbe essere pertinente, cioè quella di muoversi sul piano della differenziazione dei carichi familiari. Comunque il problema si pone e non spetta a me in questo momento predisporre la soluzione.

Per quanto riguarda i giovani, debbo rilevare che siamo un po' fuori del sistema. Infatti i giovani in cerca di prima occupazione non possono, nel sistema vigente, godere del sussidio di disoccupazione perchè mancano le due condizioni fondamentali che la legge richiede: cioè, il precedente periodo lavorativo e l'incertezza dell'evento assicurativo. Ora questa è la classica richiesta che deve essere spostata in un sistema diverso. Non credo che si possa impunemente e leggermente prendere un impegno di questo tipo.

C A P O N I . Onorevole Ministro, lo accoglie come raccomandazione?

D E L L E F A V E , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Se la raccomandazione significa studio ed approfondimento della situazione, sì. (*Commenti dall'estrema sinistra*).

C A P O N I . Certamente la raccomandazione per quanto riguarda la riforma di struttura richiede tempo, studio ed approfondimento, ma per quanto riguarda la seconda parte noi vorremmo che la raccomandazione fosse tradotta sollecitamente in qualcosa di concreto.

D E L L E F A V E , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Indubbiamente ci sono alcune cose che si possono fare ed altre no.

P R E S I D E N T E . Segue l'ordine del giorno dei senatori Caponi, Vaccaro, Si-

monucci, Romano, Cassese, Rendina e Mammucari.

M A C A G G I . La Commissione è favorevole ad accettare questo ordine del giorno come un invito a corrispondere questo saldo, che è previsto da una legge.

D E L L E F A V E , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Non ho niente in contrario ad accettare l'invito; però la situazione è questa: la legge istitutiva numero 1371 del 1961 prevedeva lo stanziamento di due miliardi e mezzo. Sono stati erogati due miliardi e 320 milioni, ne debbono quindi essere erogati 180. Il carico presuntivo è ancora di 646 milioni. Ora noi, Ministero del lavoro, abbiamo fatto l'unica cosa possibile; abbiamo, cioè, sollecitato il Ministro delle finanze, che è anche proponente della legge n. 1371, di provvedere a questa differenza con una iniziativa legislativa, perchè non si può non prendere un'iniziativa legislativa. In questo senso accetto quindi l'ordine del giorno come raccomandazione.

C A P O N I . Il guaio è che dall'applicazione di questa legge sono ormai passati due anni. Ci siamo trovati a discutere la stessa questione sotto forma di un ordine del giorno col Ministro delle finanze che ce l'ha accettato come raccomandazione, ma da allora sono passati altri quattro mesi. Io domando semplicemente se è serio che noi votiamo, come Parlamento, una legge con la quale riconosciamo un diritto a delle operaie, ma non troviamo la maniera di reperire 400 milioni per soddisfarlo. Infatti ci sono oltre 80 mila tabacchine per le quali abbiamo approvato una legge. Questa legge dà loro diritto al sussidio straordinario di disoccupazione e non troviamo il modo, o meglio i soldi, per saldarlo.

P R E S I D E N T E . Segue l'ordine del giorno dei senatori Brambilla, Mammucari e Caponi.

M A C A G G I . Su questo argomento il Senato ha ascoltato già il parere del Mi-

nistro, parere che non mi sembra contrario. La forma di questo ordine del giorno potrebbe forse essere un po' modificata. Comunque la Commissione ritiene possa essere accettato come raccomandazione.

**D E L L E F A V E**, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Onorevole Presidente, questo ordine del giorno si collega ad uno dei precedenti; quindi vale quello che ho già detto in quella sede. Pertanto, lo accetto, in sostanza. Solo sul problema della riforma democratica della scuola, cioè sul punto *b*), che impegna il Governo a predisporre una riforma dell'attuale sistema d'istruzione e di addestramento professionale che si innesti nel problema della riforma democratica della scuola, faccio le riserve del caso, riserve di ordine generale che non è qui necessario chiarire; ma accetto l'ordine del giorno.

**P R E S I D E N T E**. Segue l'ordine del giorno dei senatori Brambilla, Mammucari, Fiore e Caponi.

**M A C A G G I**. La Commissione ritiene che potrebbe essere accettato come raccomandazione.

**D E L L E F A V E**, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Per quanto riguarda il numero 1), relativo all'istituzione nei Paesi di immigrazione di addetti sociali e sindacali, è un problema di regolamentazione di competenze tra noi e il Ministero degli esteri, in quanto gli Esteri, come poi dirà il Ministro competente, hanno presentato al Parlamento una richiesta di delega per aumentare i ruoli del proprio personale, compreso quello degli addetti all'emigrazione.

Il problema di avere o non avere gli addetti sociali e sindacali di diversa provenienza, non è problema che si possa risolvere in questa sede.

Per quanto riguarda, invece, il numero 2) che chiede che anche agli emigrati in Svizzera sia fornito non solo il testo del contratto tipo di lavoro, ma anche quello della convenzione di recente ratificata, non

ho niente in contrario, perchè questa pratica già si segue per i Paesi del M.E.C. e quindi possiamo cogliere l'occasione per estenderla anche alla Svizzera e ad altri Paesi.

**P R E S I D E N T E**. Senatore Brambilla, mantiene l'ordine del giorno?

**B R A M B I L L A**. Noi abbiamo posto una questione abbastanza complessa, ma che ha dei precedenti positivi: abbiamo chiesto che i lavoratori emigrati, specialmente dove sono in tale quantità da rappresentare un fenomeno sociale, possano avere l'assistenza anche sindacale, non solo quella degli assistenti sociali addetti alle ambasciate. È un problema da esaminare e le chiediamo, quanto meno, di accogliere questa nostra proposta come degna di esame e di studio.

**D E L L E F A V E**, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Io ho posto un problema di competenza. Noi, come Ministero del lavoro, fermiamo la nostra competenza ai confini, oltre i quali la tutela e la rappresentanza di tutti gli italiani all'estero, compresi i lavoratori emigrati, spetta al Ministero degli affari esteri, come lei sa. Per potermi pronunciare su questo argomento, avrei bisogno di una legge che distribuisse diversamente le competenze in questo settore. Ho dichiarato, tuttavia, che nel frattempo il Ministero degli affari esteri ha presentato una richiesta di delega al Parlamento per aumentare il suo personale, anche quello degli addetti all'emigrazione; ciò che risolve solo parzialmente la sua preoccupazione, in quanto non estende tuttavia questo aumento agli altri settori da lei richiamati. Perchè il problema possa essere integralmente affrontato, perchè comunque possa divenire di competenza del Ministero del lavoro, è necessaria una disposizione di legge e questa non è la sede per una tale discussione. Comunque, non c'è ancora la legge sulla distribuzione delle funzioni dei vari Ministeri: quella è la sede competente in cui sarà posto e risolto questo problema. Pos

so dire solo che personalmente condivido la sua opinione.

**P R E S I D E N T E**. Segue l'ordine del giorno dei senatori Cipolla, Di Prisco, Milillo ed altri.

**M A C A G G I**. Questo ordine del giorno, che si collega al successivo, poichè la Commissione è al corrente delle condizioni di disagio in cui si trovano in questo momento gli agricoltori e particolarmente quelli colpiti da avversità atmosferiche che si sono verificate in molte zone, ci trova consenzienti sul principio in esso espresso. Trattandosi però di assumere responsabilità d'ordine tributario, la Commissione non può che rimettersi al parere del Governo.

**D E L L E F A V E**, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Per quanto riguarda l'ordine del giorno dei senatori Cipolla ed altri, io mi sono interessato personalmente e direttamente del problema; perchè i colleghi durante la discussione hanno richiamato personalmente la mia attenzione. La situazione di diritto e di fatto è la seguente: intanto, per l'articolo 9 della legge n. 9 del 1963 (che voi ricordate) c'è il divieto di operare sospensioni in fatto di erogazione di contributi. Io sono d'avviso personale — abbiamo approfondito anche dal punto di vista giuridico questo problema — che il divieto riguardi il regime ordinario di riscossione; non può riguardare il regime di conguaglio e quindi il regime straordinario. Per quanto concerne il regime straordinario, quello di conguaglio, di congiuntura, la legge dice soltanto che non devono essere più di tre rate e, tra l'altro, non stabilisce neppure entro quali tempi dovrebbe avvenire l'accertamento perchè i contributi di conguaglio siano messi in riscossione. Però, se io sono personalmente convinto di questo, dovete consentire che, come Ministro del lavoro, io mi tranquillizzi di tale interpretazione personale, perchè il provvedimento eventuale, che preciserò poi come si presenta sul piano di fatto, per avventura non mi sia impugnato. Sono personalmente convinto della bontà di questa interpretazione; pe-

rò, la situazione di fatto qual è, onorevoli colleghi? Che in questo momento, mentre parliamo, 27, 28 e 29 ottobre, già per il 75 per cento del Paese la riscossione è avvenuta. Mi sono premurato di verificare certe situazioni che in data 27 ottobre, cioè qualche giorno fa, il giornale « l'Unità » denunciava in certe provincie; proprio in queste provincie mi sono voluto accertare della situazione: ebbene, onorevoli senatori, si è già superato il 75 per cento della riscossione. E allora che significherebbe, in questa situazione, sospendere la riscossione? Significherebbe punire quelli che hanno versato, favorire i ritardatari; ma, quel che è peggio, poichè gli esattori riscuotono secondo la prassi tradizionale del non riscosso per riscosso, in questo momento, sospendendo, noi andremmo a fare un bel regalo agli esattori. Quindi vorrei, onorevoli senatori, che vi rendeste conto di questa situazione di diritto e di fatto. Peraltro, la situazione di diritto, in questo momento, non è ancora superata e se per avventura questa situazione di diritto — come io sono convinto — verrà superata, un'eventuale proroga si potrà operare per la rata di dicembre, comprensiva del contributo ordinario e di quello straordinario, in modo che, differendo la riscossione di uno dei due, gli interessati possano più facilmente sopportarne l'onere.

**P R E S I D E N T E**. Senatore Cipolla, mantiene il suo ordine del giorno?

\* **C I P O L L A**. Sì, signor Presidente, debbo insistere sull'ordine del giorno perchè le affermazioni dell'onorevole Ministro rafforzano la nostra convinzione. C'è la possibilità da parte del Governo di sospendere, c'è la necessità di sospendere. Noi non chiediamo solo la sospensione di questa rata, noi chiediamo la sospensione delle due annate 1962-63, che ammontano a circa 20 miliardi, i quali quest'anno sono piombati come un'ulteriore grandinata sulla testa dei coltivatori diretti.

Nel discorso del Ministro è poi contenuto un altro argomento a favore della nostra tesi e cioè il riferimento al grave disordine nella gestione delle pensioni, per il

fenomeno che il Ministro ha definito come « fenomeno dell'osmosi ». Ebbene, per quale motivo, se c'è un disordine nella gestione delle pensioni, il relativo costo deve essere sostenuto da una delle categorie che si trova nella situazione più grave? Io voglio ricordare al Ministro che, quando la Corte costituzionale dichiarò l'incostituzionalità dell'accertamento presuntivo, fu sospesa immediatamente la riscossione per quanto riguardava i contributi unificati da pagare da parte dei non coltivatori diretti, mentre i coltivatori diretti furono costretti a continuare a pagare.

Oggi noi ci troviamo in una situazione che ha tutte le caratteristiche dell'eccezionalità. Il Ministro è d'accordo, ritengo, con la valutazione degli organi del suo Dicastero, secondo cui, in seguito alla legge entrata in vigore nel gennaio di quest'anno, si è passati da un accertamento di 400 milioni di giornate lavorative ad un accertamento di 600 milioni; lo stesso dicasi sia circa il modo come l'accertamento è stato eseguito, sia circa la violazione della legge per quanto riguarda l'aggio di accertamento. Per questo, signor Ministro, noi riteniamo che debba essere sospeso il pagamento della rata in corso e delle altre, fino a che non si giunga ad una modifica radicale del modo di accertamento di questo contributo.

I coltivatori diretti non possono pagare; lei dice che si tratta ormai del 25 per cento, io dico invece che è più del 25 per cento che resta ancora da pagare. E proprio perchè si tratta dei contribuenti più poveri, è opportuno sospendere questa rata ed anche le altre.

Confido che il Senato vorrà accettare l'ordine del giorno, proponendo un atto di giustizia nei confronti dei coltivatori diretti.

**PRESIDENTE**. Senatore Cipolla, lei dunque non si accontenta delle dichiarazioni fatte dal Ministro e insiste perchè l'ordine del giorno sia messo in votazione?

**CIPOLLA**. Insisto per la votazione.

**PRESIDENTE**. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il senatore Ferretti. Ne ha facoltà.

**FERRETTI**. Ho chiesto la parola, signor Presidente, per dichiarare, anche a nome del Gruppo cui appartengo, che ci associamo alla richiesta contenuta nell'ordine del giorno, perchè i coltivatori diretti non sono assolutamente in grado di subire questo onere.

**PRESIDENTE**. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il senatore Battaglia. Ne ha facoltà.

**BATTAGLIA**. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, il contenuto profondamente umano e squisitamente sociale dell'ordine del giorno in discussione postula anche il nostro voto favorevole. E noi lo daremo, perchè siamo stati e siamo particolarmente sensibili alla voce della miseria e non vogliamo, pertanto, rimanere sordi a tale voce, che è divenuta oggi un grido di dolore dei coltivatori diretti.

Gli agricoltori delle montagne della mia Sicilia vivono una vita di fame, onorevole Ministro! Essi si trovano nello stato di necessità di non potere pagare; il nostro voto vuole avallare questo stato di necessità e vuole suonare riconoscimento del loro diritto a vivere. Grazie.

**RUBINACCI**, *relatore*. Domando di parlare.

**PRESIDENTE**. Ne ha facoltà.

**RUBINACCI**, *relatore*. Signor Presidente, io vorrei che il Senato mi consentisse di parlare non nella mia veste di relatore, ma a titolo personale e, credo, esprimendo il punto di vista dei colleghi del mio Gruppo.

Nella discussione che si è svolta qui, davanti al Senato, il problema delle pensioni ha formato oggetto di esame approfondito in tutti i suoi aspetti, negli aspetti umani, negli aspetti sociali e, purtroppo, onorevoli colleghi, anche negli aspetti di carattere finanziario.

Una particolare attenzione noi abbiamo rivolto al settore dei coltivatori diretti, che sono stati i protagonisti di una rivoluzione che si è verificata nel campo della previ-

denza sociale, con il superamento delle barriere ristrette del lavoro subordinato, includendo i lavoratori autonomi nel sistema.

Ho avuto occasione, proprio nella replica orale svolta come relatore poco fa, di sottolineare come le intenzioni del legislatore di andare incontro a questa categoria abbiano implicato delle gravi, notevoli ripercussioni di carattere finanziario. Ora, onorevole Presidente, se qui si intende affermare, con calore e con slancio umano e sociale, l'esigenza di giungere gradualmente alla parificazione dei livelli pensionistici del settore del lavoro subordinato e del settore del lavoro autonomo; se qui si intende rivolgere al Governo un invito perchè consideri la situazione, veramente delicata, di alcuni settori dei coltivatori diretti in rapporto alle intemperie e ad altre difficoltà che si sono verificate; se qui si intende, in altri termini, rivolgere una raccomandazione, in considerazione di tutti questi aspetti, è chiaro che non mancherebbe da parte dei democratici cristiani una volenterosa partecipazione all'invito.

Ma quando il problema lo si vuole portare sul terreno di un voto che è in sé contraddittorio, perchè non si può contemporaneamente richiedere l'aumento delle pensioni di una gestione che presenta attualmente 300 miliardi di *deficit*, e la sospensione dei contributi; quando, dicevo, ci si trova di fronte a perentorie richieste, contenenti una così palese contraddizione, per ragioni di serietà, nonostante lo slancio che ci muove verso questa categoria, nonostante il sentimento che ci spinge verso la realizzazione di un progresso in questo fondamentale settore della vita economica e sociale del nostro Paese, noi, se l'ordine del giorno è mantenuto nella sua attuale formulazione, non possiamo dare il nostro voto favorevole. (*Commenti dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Dovremmo allora passare alla votazione dell'ordine del giorno dei senatori Cipolla, Di Prisco ed altri, non accettato nè dalla Commissione, nè dal Governo.

M A R I O T T I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

\* M A R I O T T I . La risposta del signor Ministro non mi sembra sia stata soddisfacente. Il Ministro infatti ha affermato che è stato pagato il 75 per cento e che è rimasto in sofferenza ancora il 25 per cento per il pagamento di questi contributi unificati; però non ha detto quali siano le dimensioni di questo impegno del 25 per cento ancora da pagare. In considerazione dei bisogni della categoria, cioè dei coltivatori diretti, io penso che il Ministro non possa sottrarsi al dovere di accogliere l'ordine del giorno.

Non mi sembra, signor Ministro, che lei abbia risposto esaurientemente, poichè la questione non può essere liquidata con la semplice affermazione che il 75 per cento è stato pagato. Per gli obblighi che le derivano dalla natura e dal carattere stesso del suo Dicastero, onorevole Ministro, e tenendo anche conto della depressione economica che affligge ormai da tempo questa larga categoria popolare e benemerita nella produzione della ricchezza nazionale, io credo che ella non possa sottrarsi all'accoglimento di questo ordine del giorno.

Pertanto, pregandola di volerci comunicare l'ammontare monetario di questo 25 per cento che resta ancora da pagare, le chiedo vivamente di accogliere l'ordine del giorno.

D E L L E F A V E , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D E L L E F A V E , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Onorevoli senatori, credo di essere stato abbastanza chiaro nella risposta anche se, da parte del relatore, è stato portato un certo irrigidimento nella situazione e, quindi, è stato in qualche modo alterato il significato (se permettete) della mia stessa risposta.

Io mi sono chiesto: come si presenta la situazione « in diritto »? Come si presenta la situazione « in fatto »? La situazione in

diritto si presenta in modo tale che appare dubbio che il Governo, in base all'articolo 9 della legge n. 9 del 1963, abbia il potere di sospensione; infatti, nello stesso articolo 9, è fatto formale divieto di operare sospensioni del genere. Ho aggiunto però (aprendo in tal modo la strada alla buona volontà) di essere personalmente convinto che il divieto esista, sì, riguardo al regime generale e ordinario della riscossione, ma non riguardo al regime eccezionale del conguaglio per quanto concerne gli anni arretrati; si tratta di un'interpretazione — lo dico io stesso, pur dichiarandomene convinto — molto stiracchiata, dell'articolo 9 della legge n. 9. Naturalmente, come ho già detto, attendo di essere confortato da chi di dovere su questa interpretazione per non correre il rischio che qualunque provvedimento — e non soltanto quello invocato nell'ordine del giorno in esame — venga per avventura ad essere impugnato; per cui il rimedio sarebbe peggiore del male. Questa è la situazione di diritto.

Per quanto riguarda poi la situazione di fatto, ho già ricordato che, essendo venuta a maturazione la rata ordinaria del 1963 per il mese di ottobre, più 2 delle 3 rate arretrate di conguaglio, la situazione è tale per cui da parte degli esattori è già stato riscosso circa il 75 per cento, mentre il rimanente 25 per cento circa supera di poco il miliardo di lire.

Ho altresì aggiunto che, nell'ipotesi che la mia interpretazione dell'articolo 9 sia confortata da chi di dovere, mi riservo, per quanto riguarda il mese di dicembre, seconda rata, di eseguire l'operazione di rinvio, dal momento che nel mese di dicembre maturerebbe la normale rata di dicembre del 1963 più la rata arretrata di conguaglio.

Che cosa chiede invece l'ordine del giorno in esame? Una cosa ben diversa, cioè la sospensione della riscossione e la revisione dei criteri di legge, onde si dovrebbe riprendere la riscossione soltanto in base alla nuova legge. Ora io domando: è possibile che ci sia un Ministro del lavoro responsabile, il quale, di fronte alla situazione di gestione così obiettivamente ricordata da

tutto il Parlamento, con le necessità di erogazione che sono quelle ben note, si assuma la responsabilità di sospendere, non si sa per quanto tempo, la riscossione dei contributi in attesa di una nuova legge, mentre giustamente i soggetti reclamano l'erogazione delle prestazioni? Se questo Ministro c'è, non sono certo io: ecco la responsabile presa di posizione da parte di un Ministro del lavoro che vuol venire incontro alla situazione, nei limiti del possibile, trasferendo le rate ma non sospendendo i pagamenti.

M I L I L L O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M I L I L L O . Onorevoli colleghi, io non voglio polemizzare con le argomentazioni esposte dall'onorevole Ministro, però desidero fargli rilevare che, se una logica vi è nelle cose che egli ha detto, mi pare non si possa arrivare alle conclusioni cui egli è arrivato. Gli stessi argomenti da lui adottati credo che possano autorizzarlo ad accettare l'ordine del giorno puramente e semplicemente, e in questo caso penso che si sarebbe tutti d'accordo nel non insistere per la votazione. In mancanza dell'accettazione, invece, alla votazione dovremo pur arrivare.

Quali sono le ragioni di perplessità e di incertezza esposte dall'onorevole Ministro? Egli dice che il suo giudizio sull'interpretazione della norma dell'articolo 9 lo induce ad accogliere la tesi della facoltà da parte del Potere esecutivo di sospendere la riscossione dei contributi, ma aggiunge che vuole essere confortato in questa sua opinione. Ora io domando: quale migliore conforto di un voto del Senato? Quale migliore garanzia per lo stesso Ministro di una deliberazione formale del Senato che gli dia la sicurezza della esattezza di questa interpretazione? A ciò si aggiunga che non si chiede qui un termine particolare di sospensione, non si dice cioè se la sospensione debba essere decisa per un mese o per 6 mesi, ma la sua durata rimane affidata alla discrezione del Ministro; inoltre l'or-

dine del giorno non collega il provvedimento di sospensione con la modifica dei criteri di imposizione dei contributi, ma si limita a chiarire che esso fra l'altro darebbe il tempo e la possibilità di rivedere quei criteri e di rivederli, occorrendo, con le opportune modifiche legislative. Ora, se questo è il senso dell'ordine del giorno, io non vedo perchè il Ministro non possa accettarlo puramente e semplicemente.

Se a questo mio invito il Ministro non credesse di accedere, pregherei il Presidente di sospendere brevemente la seduta, perchè mi pare impossibile che non si debba raggiungere un'intesa sull'argomento, magari concordando un qualche ritocco, un qualche emendamento al testo dell'ordine del giorno. *(Interruzione del senatore Rendina).*

G A V A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

\* G A V A . Sembra che tutti i settori dell'Assemblea siano d'accordo nel considerare la situazione in cui si è venuta a trovare la benemerita categoria dei coltivatori diretti. *(Commenti e interruzioni dall'estrema sinistra).* Noi non facciamo mai demagogia. *(Commenti e proteste dall'estrema sinistra).* Noi non facciamo mai demagogia, ed abbiamo sempre attuato provvedimenti fecondi per la categoria dei coltivatori diretti, quando voi invece l'avversavate!

Il Ministro d'altra parte ha espresso tutta la buona volontà per andare incontro, nei limiti dei suoi poteri di carattere amministrativo, alle richieste e, diciamo anche, alle esigenze dei coltivatori diretti.

G U A N T I . Li avete mandati alla rovina con la vostra politica! *(Proteste dal centro; richiami del Presidente).*

G A V A . Io mi permetto di richiamare l'attenzione di tutto il Senato sulla gravità di quest'ordine del giorno, dal punto di vista politico e legislativo, onde mi sembra che effettivamente la proposta del senatore Milillo possa e debba essere accettata per

impedire che un'affermazione tanto grave ed illegittima venga fatta dal Senato.

Onorevoli colleghi, l'ordine del giorno termina con questa proposizione: « impegna il Governo a sospendere la riscossione dei maggiori contributi previdenziali a carico dei coltivatori diretti in seguito all'applicazione della legge 9 gennaio 1963, n. 9, in modo da rivedere i criteri di applicazione, eccetera ». Il Senato, cioè, invita il Governo a non applicare una legge, e a non applicarla a tempo indeterminato, ovvero fino a quando non saranno riveduti i criteri di cui alla legge del 1963.

Ora, noi dobbiamo, onorevoli colleghi del Partito liberale, porci davanti alla coscienza (a gravità della richiesta che si fa al Ministro del lavoro. Il Parlamento non ha il diritto, se non con un'altra legge, di invitare il Governo a sospendere l'applicazione della legge.

*Voce dall'estrema sinistra.* Questo non è vero. . .

G A V A . Il Parlamento non ha il diritto di invitare con un ordine del giorno il Governo a sospendere una legge; ed è questa la gravità della situazione nella quale ci verremmo a trovare se dovessimo votare questo ordine del giorno.

Io comprenderei un invito al Governo a studiare i criteri *(proteste e commenti dall'estrema sinistra e dalla sinistra)* di revisione della legge; ma, al di là di ogni questione di merito, il Gruppo della Democrazia cristiana, che non intende mai sovvertire la competenza dei poteri dello Stato, non può votare questo ordine del giorno. *(Applausi dal centro. Commenti ed interruzioni dalla sinistra e dall'estrema sinistra).*

C I P O L L A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

\* C I P O L L A . Volevo semplicemente dire al senatore Gava che sospensioni di questo tipo sono state già altre volte decise dal Consiglio dei ministri; quindi, se una sospensione può essere deliberata da

un Consiglio dei ministri, a maggior ragione, senatore Gava, una deliberazione del genere, nel rispetto della Costituzione democratica, può essere presa dal Governo con l'appoggio di tutto il Senato. La verità è che ogni volta che si tratta di adottare provvedimenti del genere voi non volete farlo. (*Commenti e interruzioni dal centro*).

P R E S I D E N T E . Sospendo allora la seduta.

(*La seduta, sospesa alle ore 20,10, è ripresa alle ore 21*).

P R E S I D E N T E . Avverte che, in sostituzione dell'ordine del giorno di cui si è discusso, ne è stato presentato un altro, concordato, di cui sono firmatari i senatori Militerni e Milillo, i presentatori del precedente ordine del giorno e i senatori Carelli, Angelilli e Battaglia:

« Il Senato invita il Governo:

a) a sospendere la riscossione della rata di conguaglio 1961-62 che scadrà il prossimo dicembre;

b) ad esaminare i ricorsi avverso gli accertamenti relativi alla rata di conguaglio 1961-62 presentati entro la data del 31 dicembre 1962 e a sospendere correlativamente fino alla stessa data gli atti esecutivi ».

Invito l'onorevole Ministro ad esprimere il proprio avviso su quest'ordine del giorno.

D E L L E F A V E , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Il Governo è d'accordo.

C I P O L L A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

\* C I P O L L A . Signor Presidente, il Ministro dovrebbe chiarire a tutti i colleghi, anche perchè resti agli atti, che con quest'ordine del giorno s'intende invitare il Governo a sospendere tutte le procedure in atto, nell'attesa di dare ai contadini la possibilità di presentare i ricorsi entro il

31 dicembre. L'ordine del giorno riguarda naturalmente i contadini che non hanno ancora versato la rata di conguaglio.

Il Governo, cioè, è impegnato dall'ordine del giorno a provvedere con i mezzi più celeri a far sospendere le procedure di esecuzione in corso.

D E L L E F A V E , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D E L L E F A V E , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Onorevole Presidente, le intese sono state esattamente le seguenti: l'impegno che il Governo prende, è di sospendere la riscossione della rata di conguaglio relativa all'anno 1961-62 che viene a maturazione il prossimo dicembre; nel frattempo c'è la possibilità di riesaminare i ricorsi pervenuti al Ministero, vuoi che siano già stati presentati, vuoi che siano presentati entro il 31 dicembre 1963; sarà quindi acclarato se le motivazioni dei ricorsi (che devono essere rivolti avverso i sistemi e le procedure seguite nell'accertamento delle rate di conguaglio) siano fondate o siano infondate. Per quanto riguarda le procedure di esecuzione in corso (che devono evidentemente riferirsi alle rate di conguaglio), sarà fatto tutto quanto è possibile; cioè sarà provveduto perchè non vadano ulteriormente innanzi. Questa è la posizione del Governo.

P R E S I D E N T E . Metto allora ai voti l'ordine del giorno concordato. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Segue l'ordine del giorno dei senatori Gomez D'Ayala, Milillo, Cipolla ed altri.

D E L L E F A V E , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. In base alla legge n. 739, non sarebbe prevista la possibilità di sospensione di simili contributi. Mi risulta però che in sede di Commissione agricoltura è in discussione un disegno di

legge relativo alle provvidenze per le zone danneggiate: in quella sede il problema sarà affrontato e spero anche risolto.

G O M E Z D' A Y A L A . Non insisto per la votazione.

P R E S I D E N T E . Segue l'ordine del giorno dei senatori Milillo, Cerreti, Bonafini ed altri.

D E L L E F A V E , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Nel mio discorso ho già avuto modo di pronunciarmi e di dare chiarimenti a questo riguardo. Lo accetto come raccomandazione.

P R E S I D E N T E . Segue l'ordine del giorno dei senatori Tortora, Di Prisco, Ciolla ed altri.

D E L L E F A V E , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. La legge n. 1136, del 1954, non ci dà poteri per interferire in materia. Pertanto faremo come al solito — anzi, voglio sperare, meglio del solito — cioè daremo istruzioni alla Federazione casse mutue perchè si attenga alle norme di legge nel fissare le procedure elettorali e, inoltre, richiameremo l'attenzione degli organi periferici di Governo affinchè al momento delle elezioni siano rispettate queste procedure.

T O R T O R A . Vorrei insistere sulla richiesta che ho fatto; quella, cioè, di riunire tutti i rappresentanti degli organismi interessati.

D E L L E F A V E , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Questo non è previsto dalla legge, nè possiamo costituire un precedente di questo tipo, perchè altrimenti dovremmo fare lo stesso per gli artigiani, per i commercianti, eccetera. D'altra parte, non si è mai visto, in qualunque ramo od ente che preveda delle cariche elettive, il fatto della convocazione delle organizzazioni sindacali per stabilire le procedure elettorali. Il rapporto stabilito dalla legge n. 1136 è diretto tra l'eleggibile e

l'assistibile, per cui sarebbe illegittima anche una simile procedura. Dò comunque garanzia che sarà posto il massimo impegno perchè tutto vada nel migliore dei modi.

P R E S I D E N T E . Segue l'ordine del giorno dei senatori Boccassi, Brambilla, Mammucari e Bitossi.

M A C A G G I . La Commissione ritiene che possa essere accolto come raccomandazione.

D E L L E F A V E , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Il Governo lo accetta, signor Presidente.

B O C C A S S I . La ringrazio.

P R E S I D E N T E . Segue il primo ordine del giorno dei senatori Nencioni, Barbaro, Crollalanza, Ferretti ed altri.

D E L L E F A V E , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Il senatore Nencioni presenta qui un ordine del giorno uguale a quello già presentato nell'altro ramo del Parlamento e a proposito del quale ho fatto alcune dichiarazioni che voglio qui ripetere.

A parte il fatto che il sistema di scala mobile è stato stabilito originariamente in base ad un accordo interconfederale, reso poi valido *erga omnes* dalla legge n. 741 — il che significa che la modifica, almeno per correttezza, potrebbe e dovrebbe avvenire soltanto con lo stesso sistema, cioè con l'accordo interconfederale —, il Governo è contrario alla richiesta di merito che viene qui avanzata, perchè far scattare la scala mobile in un termine più breve dei tre mesi significherebbe vitalizzare e dinamizzare la rincorsa tra i salari e i prezzi, e significherebbe portare l'indice di scala mobile nel bel mezzo delle situazioni fluttuanti e contingenti delle variazioni dei prezzi, mentre in tre mesi si dà luogo ad una certa stabilizzazione e a una certa linea di sviluppo della politica dei prezzi.

Piuttosto il problema è un altro: bisognerebbe cogliere l'occasione per far coincidere

i due indici: l'indice di scala mobile — il cosiddetto indice sindacale — e l'indice scientifico dell'ISTAT. Ma questo è un problema più grosso che non solleviamo in questo momento.

Il Governo perciò è contrario a questo ordine del giorno.

**P R E S I D E N T E .** Senatore Ferretti, mantiene l'ordine del giorno?

**F E R R E T T I .** Io non mi dichiaro soddisfatto di quello che ha detto il Ministro. Non ritengo valido quanto egli dice, cioè che aspettando tre mesi si ha un certo equilibrio dei prezzi. I prezzi infatti non hanno un andamento alterno: sono in una continua ascesa, e più si aspetta ad attuare le relative variazioni nei salari, maggiore è il danno che subiscono i lavoratori. Questa è la realtà. Se si aspettassero sei mesi, sarebbe ancora peggio. Bisogna cercare di seguire, passo passo, senza distacco, con gli aumenti salariali, il costantemente crescente costo della vita.

**P R E S I D E N T E .** Segue il secondo ordine del giorno del senatore Nencioni e di altri senatori.

**D E L L E F A V E ,** *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Anche qui devo ripetere ciò che ho detto nell'altro ramo del Parlamento. Bisogna premettere che, tranne che nelle trattative sindacali, i Ministeri, quando sono fuori di tali trattative e agiscono in autonomia istituzionale, cioè di propria iniziativa, non danno mai luogo a separazioni e a discriminazioni di questo genere. In tutte le Commissioni noi teniamo presente per la rappresentanza il quadro sindacale se e in quanto adeguato alla rappresentanza stessa, e quando si tratta di consultazione, a qualsiasi titolo, siamo sempre aperti a tutti, senza discriminazioni di sorta in nessuna direzione.

Quindi, il problema si pone per le vertenze sindacali. Ora, il presentatore sa molto bene che, fino a che la legge esecutiva dell'articolo 39 della Costituzione non darà al

Governo la possibilità di verificare se le parti sono state costituite in base alla legge, le parti si costituiscono, come oggi avviene, spontaneamente al di fuori della legge e senza la legge. E allora che cosa deve fare il Ministro del lavoro? Non può certo creare i soggetti delle vertenze; cerca, con le buone, con la persuasione, di evitare certi inconvenienti e qualche volta ci riesce. Quando non ci riesce, non fa che fotografare la situazione di fatto quale si recepisce dalla sede sindacale, in cui, se sono separati restano separati, se sono uniti restano uniti.

Abbiamo tentato qualche volta anche di innovare; però il prezzo da pagare sarebbe stato di non fare vertenze; con tutto il danno derivante da una situazione di tal genere.

Ecco perchè non vorrei che si parlasse di discriminazione. Si può parlare soltanto di uno stato di necessità, dovuto alla situazione di carenza di una legge che non c'è e, quindi, non può essere inventata.

**P R E S I D E N T E .** Senatore Ferretti, mantiene l'ordine del giorno?

**F E R R E T T I .** Io vorrei che queste dichiarazioni del Ministro — che cioè il Ministro stesso e, per lui, gli organi del suo Ministero non intendono fare discriminazioni politiche — rispondessero alla realtà. Purtroppo anche alla R.A.I.-TV, che è un organo ultragovernativo (cioè non paragovernativo, ma più che governativo!), queste discriminazioni si fanno.

Ora, poichè le organizzazioni sindacali esistenti sono quattro, trovo che è molto grave che si escluda quasi sempre la C.I.S.N.A.L.

Io vorrei, onorevole Ministro, che almeno nel campo del lavoro non ci fossero queste discriminazioni, perchè, si chiamino C.G.I.L. o C.I.S.L. o U.I.L. o C.I.S.N.A.L., tutti i sindacati pur con diversa ispirazione politica hanno un comune programma: quello di aiutare i lavoratori ad avere dei salari adeguati al costo della vita e possibilmente, onorevole Ministro, anche aumentati in modo che la giustizia sociale non rimanga soltanto nei programmi elettorali dei partiti. (*Commenti dall'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE**. Segue il terzo ordine del giorno dei senatori Nencioni, Barbaro, Crollalanza, Cremisini, Franza, Ferretti, Fiorentino, Gray, Grimaldi, Latanza, Lessona, Moltisanti, Pace, Picardo, Pinna, Ponte e Turchi.

**DELLE FAVE**, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Il problema di questo ordine del giorno, l'ho trattato nel corso del mio discorso. Rinnovo l'impegno a riprendere la situazione laddove fu lasciata nell'incontro triangolare del 5 ottobre 1962, nel tentativo di far nascere qualcosa di buono.

**FERRETTI**. Vorrei che prima delle Regioni si attuasse l'articolo 39. Sarebbe un po' più utile ai lavoratori italiani.

**PRESIDENTE**. Segue l'ordine del giorno del senatore Canziano.

**DELLE FAVE**, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ho dichiarato anche nel mio discorso che il disegno di legge è pronto e sarà portato all'approvazione del Consiglio dei ministri. Per quanto riguarda la seconda richiesta, che cioè si approfitti della pensione da riconoscere ai piccoli commercianti per dare all'E.S.A.R.C.O. le gestioni relative agli agenti e rappresentanti di commercio, essa è alquanto in contraddizione con quello che ho dichiarato nel mio intervento, tendente all'unificazione delle gestioni e alla semplificazione delle procedure. Comunque, se gli agenti o i rappresentanti di commercio vogliono entrare nell'E.S.A.R.C.O. per un fondo aggiuntivo e non sostitutivo, il Ministro non ha niente in contrario.

**PRESIDENTE**. Senatore Canziani, mantiene l'ordine del giorno?

**CANZIANI**. Sono soddisfatto; faccio rilevare soltanto al signor Ministro che i rappresentanti di commercio non sono contenti di essere stati inclusi per la mutualità nella categoria dei commercianti. Si tratta infatti di una categoria di lavoratori auto-

nomi, che non ha nulla a che fare con i commercianti.

**DELLE FAVE**, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Il problema esiste e ne prendo atto.

**PRESIDENTE**. Segue l'ordine del giorno dei senatori Di Prisco, Macaggi, Romagnoli Caretoni Tullia, Bermani e Canziani.

**MACAGGI**. La Commissione si rimette al Governo.

**DELLE FAVE**, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. L'accetto come raccomandazione in tutti e due i punti. Per quanto riguarda i criteri, questi non sono stati fissati dal Ministero, ma stabiliti al Ministero, il 4 maggio 1961 e il 14 febbraio 1962, dalle organizzazioni interessate. Il Ministero non ha nulla in contrario a indire un'altra riunione delle associazioni interessate per vedere se, per avventura, si debbano modificare i criteri di giudizio sulle ripartizioni. Per quanto riguarda l'ampliamento del fondo dei patronati, debbo ricordare che la legge istitutiva dei patronati parla soltanto di contributi dello Stato. Il problema però esiste ed i colleghi sanno che lo conosco; lo sto esaminando proprio in questi giorni: se avrò la fortuna di risolverlo, nel senso desiderato dell'ampliamento della base di incidenza delle percentuali, ne sarò lietissimo.

**PRESIDENTE**. Segue l'ordine del giorno dei senatori Di Prisco, Macaggi e Alberti.

**MACAGGI**. La Commissione si rimette al Governo.

**DELLE FAVE**, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Apprezzo la delicatezza del Presidente della Commissione, il quale si rimette al Governo perchè egli stesso ha firmato questo ordine del giorno. Comunque, debbo dichiarare al Presidente della Commissione, che è il secondo firmatario, e

agli altri due senatori Di Prisco e Alberti, che c'è forse una confusione di interpretazione. L'articolo 20, della legge 860, fa una riserva relativa alla individuazione delle imprese artigiane; cioè dice che, ai fini degli assegni familiari e ai fini fiscali, non è applicabile la disciplina delle imprese artigiane stabilita dalla legge 860, ovvero a questi fini è applicata la vecchia definizione del Codice civile; e questo per non dare un eccessivo aggravio dal momento che la legge 860 allarga la definizione dell'impresa artigiana, ma non fa alcuna riserva relativa al sistema di contribuzione per gli assegni familiari, e meno che mai relativa alla misura.

Quando abbiamo dovuto fare (non l'ho fatta io, risale ai Governi precedenti) la riforma per gli assegni familiari ai fini della base retributiva, non si è potuto discriminare l'artigianato dall'industria.

Tutto ciò premesso, penso che il problema esista, perchè la Corte costituzionale ci ha dato un bell'esempio, con la sua interpretazione per quel che riguarda la validità *erga omnes* dei contratti collettivi limitata al settore dell'industria. Però, non operando sulla base di incidenza, ma operando sulla base delle aliquote, penso si possa venire incontro a questa esigenza ed io accetterei l'ordine del giorno come raccomandazione.

**PRESIDENTE.** Segue l'ordine del giorno del senatore Pignatelli.

**DELLE FAVE, Ministro del lavoro e della previdenza sociale.** Si tratta di un problema molto complesso: accetto l'ordine del giorno come raccomandazione.

**PRESIDENTE.** Segue l'ordine del giorno dei senatori Samaritani, Cipolla, Conte e De Luca Luca.

**DELLE FAVE, Ministro del lavoro e della previdenza sociale.** L'accetto come raccomandazione, dichiarando che per quest'anno il piano di finanziamento si limita a 40 milioni e che proprio in questi giorni, impostando il bilancio del Ministero, abbiamo cercato di aumentare la cifra del capitolo re-

lativo per avere maggiori mezzi a disposizione. Faremo tutto il possibile per venire incontro a queste necessità.

**PRESIDENTE.** Segue l'ordine del giorno dei senatori Samaritani, Brambilla, Caponi, Tortora, Di Prisco e Milillo.

**DELLE FAVE, Ministro del lavoro e della previdenza sociale.** Posso dire che si opera con questa tendenza, ma non posso assumere un impegno. Come tendenza, ci sono già numerose leggi in questo senso: si tratta di continuare su questa strada. Ma, se volete un impegno di Governo, debbo dire che il problema è di così vaste dimensioni che non può essere assolutamente sottovalutato.

**SAMARITANI.** Quello che si chiede è una volontà esplicita di superare una situazione.

**DELLE FAVE, Ministro del lavoro e della previdenza sociale.** Gli onorevoli senatori sanno che nella Commissione lavoro di recente abbiamo stabilito che le prestazioni economiche per i tubercolotici si estendano anche all'agricoltura, ai coloni e ai mezzadri, eccetera. Ecco un altro esempio del fatto che in questa direzione si opera concretamente.

**PRESIDENTE.** Segue l'ordine del giorno dei senatori Santarelli, Brambilla, Tomasucci ed altri.

**DELLE FAVE, Ministro del lavoro e della previdenza sociale.** Richiamerò la direzione dell'Istituto perchè rafforzi in certe provincie, più dense di coltivatori diretti, il proprio personale affinché le pratiche siano accelerate; in questo senso accetto l'ordine del giorno come raccomandazione.

**PRESIDENTE.** Segue l'ordine del giorno del senatore Mencaraglia.

**MACAGGI.** La Commissione raccomanda al Governo un sollecito intervento.

**D E L L E F A V E**, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Debbo dichiarare che ci sono stati interventi continuativi del Ministero sull'ufficio provinciale del lavoro, e anche sul Prefetto e, attraverso due convocazioni, le parti sono venute a Roma, dopo reiterate insistenze sulla controparte, sul Marchi, il quale, nello stato di occupazione della miniera, non intendeva presentarsi.

I colleghi sanno bene qual è lo stato di fatto e quali sono i motivi della controversia. Il punto di vista del Ministero del lavoro, indipendentemente da ciò che riguarda le competenze del Ministro dell'industria e del Ministro delle partecipazioni statali per quel che riflette la concessione, è questo (naturalmente non posso surrogarmi ai colleghi e vorrei trovare comprensione): dal momento che sono 30 giorni che questi minatori sono nei pozzi non è possibile obiettivamente trattare distesamente questa vertenza se non si sblocca un po' la situazione, se non si crea una situazione di normalità. È vero che questo viene richiesto anche dalla controparte ma questo appello viene fatto dal Governo che non rappresenta la controparte. Il problema, però, è un altro: troviamo il modo e la forma (se è possibile magari sgombrando i pozzi, sospendendo i licenziamenti, come vorrebbero i lavoratori e mettendo questi ultimi in cassa integrazione) di porci in condizioni di obiettività e discutere con calma il problema; non con i lavoratori che sono da 30 giorni nei pozzi e corrono il rischio di avere degli incidenti gravi, Dio non voglia anche mortali. Quello che chiedo, quindi, è la collaborazione di tutti affinché si crei una situazione di normalità così da potere, in questa nuova situazione, affrontare il merito della vertenza anche con i colleghi competenti degli altri Dicasteri.

**P R E S I D E N T E**. Senatore Men-caraglia, mantiene il suo ordine del giorno?

**M E N C A R A G L I A**. Signor Presidente, mi permetta di dire che non posso prometterle di essere breve nel rispondere all'onorevole Ministro; ma credo che i pochi minuti in cui richiamerò l'attenzione del Senato su questo problema, anche se potranno sembrare lunghi, non lo saranno

mai come i minuti che vivono i minatori sepolti da 40 giorni nel pozzo del Vignaccio e che hanno avuto, nel corso di questi 40 giorni, troppe delusioni. Una se ne è aggiunta stasera, onorevole Ministro: perchè lei torna a ribadire, rispondendo a quest'ordine del giorno, una posizione alla quale già aveva rinunciato nel corso della vertenza. Vi è stato un momento della lotta in cui un parlamentare democratico cristiano di Grosseto è intervenuto presso di lei ed ha successivamente comunicato alle organizzazioni sindacali e ai minatori, che avevano accolto questo come prova della sua buona volontà, che lei avrebbe convocato le parti e avrebbe imposto la discussione con l'autorità del Governo e del Ministro avendo convinto la controparte che si poteva e si doveva discutere anche durante l'occupazione dei pozzi. Ella sa poi, d'altra parte, signor Ministro, che ritornando su questa posizione si chiude effettivamente la porta ad ogni soluzione possibile.

Nel rispondere oggi ai vari interventi sulla discussione generale lei ha detto, non so se riferisco bene le sue parole, che il Ministro del lavoro, nelle vertenze sindacali, deve tendere a individuare il punto giusto e ad impegnare le parti al di fuori di ogni equidistanza. A questo punto, onorevole Ministro, vorrei sapere, data questa sua risposta, che non è generica ma impegnata, che non dà nessuna assicurazione ai minatori, ma che fa fare dei passi indietro alla vertenza: al di fuori dell'equidistanza dove va a situarsi la sua posizione? Perchè la controparte che lei si trova davanti può apparire della dimensione della ditta Marchi, ma non vi è dubbio, signor Ministro, che la posizione della ditta Marchi è resa forte, e lei non lo ignora, perchè dietro la Marchi sta il monopolio della Montecatini.

**P R E S I D E N T E**. Senatore Men-caraglia, la prego di limitarsi a dichiarare se è soddisfatto o no della risposta del Ministro.

**M E N C A R A G L I A**. Signor Presidente, lei ha il diritto di togliermi la parola ed io allora disciplinatamente rinuncerò a parlare.

**PRESIDENTE.** Non le tolgo la parola, anzi la voglio lasciar parlare, perchè si tratta di una questione importante ma lei deve soltanto dire se è soddisfatto o meno delle dichiarazioni del Ministro.

**MENCARAGLIA** Signor Presidente, mi permetta per lo meno di chiedere al Ministro la stessa risposta che ha dato 15 o 20 giorni or sono, ma non di tornare indietro su una risposta che ha già dato.

**DELLEFAVE**, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale* Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**DELLEFAVE**, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Signor Presidente, confermo quanto ho detto quindici giorni fa; solo che l'oratore ha frainteso le mie parole. Il Ministero del lavoro non convoca mai le parti, come Ministero del lavoro, perchè lo chiede questa o quella parte; non convoca mai le parti, ripeto, in stato di sciopero e meno che mai in stato di occupazione di fabbrica o di occupazione di miniera.

Ho tenuto questa posizione con una certa coerenza, e, se permettete, anche con una certa decisione, molte volte anche con la comprensione delle parti, pure per quanto riguarda i sindacati dei lavoratori. Ho tenuto e tengo questa posizione con molta fermezza perchè mi pare una delle colonne sulle quali è possibile edificare la vertenza, una delle condizioni obiettive, anzi, sulle quali la vertenza può essere edificata.

Nella fattispecie, per quanto riguarda la miniera Marchi, poichè la situazione si è andata aggravando, e a me è sembrata, come è, realmente grave, quale è stata la mia risposta quindici giorni fa? Convoco ugualmente le parti (nonostante lo stato di occupazione della miniera), derogando non ad un mio principio o ad un mio capriccio, ma ad una condotta vertenziale logica e obiettiva; e l'ho fatto per ben due volte, l'8 ottobre e il 24 ottobre, costringendo il da-

tore di lavoro, che non voleva presentarsi perchè era occupata la miniera, a venire al Ministero del lavoro e a trattare la vertenza. L'esito è stato negativo.

Ora, domando, si può continuare in questo stato di occupazione della miniera, con grave rischio dei lavoratori?

E allora formulo una mia proposta: vogliamo creare le condizioni perchè la vertenza si possa svolgere? Cioè, il Ministro del lavoro non deve fare da mediatore, deve fare il proponente di soluzioni, e siamo d'accordo, ma quando? Quando si tratta la vertenza. Se però mancano le condizioni per trattarla, che cosa devo fare?

Creiamo, quindi, le condizioni per trattare la vertenza, con la buona volontà di tutti! Ho lanciato una proposta; comunque se ne potrebbero lanciare anche altre, e quando tratteremo la vertenza, in condizioni distese e tranquille, cercheremo di trovare la soluzione migliore nell'interesse di tutti e specialmente dei lavoratori.

**PRESIDENTE** Senatore Men-caraglia, si dichiara ancora insoddisfatto?

**MENCARAGLIA.** Il Ministro non ignora di avere avuto un rapporto di un suo ispettore; inoltre il Governo non ignora che, anche senza la vertenza in corso, la concessione avrebbe dovuto essere revocata alla ditta Marchi, perchè non rispetta le leggi minerarie; non ignora che il Ministro dell'industria ha detto ai minatori in lotta che avrebbe revocato la concessione se il Ministro delle partecipazioni statali e la azienda di Stato avessero accettato; non ignora che il Ministro delle partecipazioni statali ha detto che avrebbe sentito l'azienda statale e che l'avrebbe interessata, se il Ministro dell'industria avesse prima revocato la concessione.

Fino a quando si vogliono prendere in giro degli operai che corrono il rischio anche della vita, come ha detto il signor Ministro? Questa è la domanda alla quale non si è dato risposta neanche stasera.

La soluzione del problema, onorevole Ministro, si sposterà, se lei non vuole intervenire. Ella sa che i lavoratori del grossetano, della Toscana, i minatori di tutta l'Italia

sono impegnati nella lotta: interverranno loro; giudicheranno, signor Ministro, i lavoratori di tutte le parti politiche. Lei ha ricevuto sollecitazioni dall'ex Presidente del Consiglio, dal Congresso della Democrazia cristiana di Grosseto, sollecitazioni di parlamentari e di operai che lottano in miniera, e che sono della sua parte politica, signor Ministro; sono questi che risolveranno su un piano più generale, politico, la vertenza che ella rifiuta di risolvere. *(Vivi applausi dall'estrema sinistra).*

**PRESIDENTE.** Segue l'ordine del giorno del senatore Barbaro.

**DELLE FAVE, Ministro del lavoro e della previdenza sociale.** Devo far presente al senatore Barbaro che quando si decide l'ubicazione di una casa di riposo, non si richiedono soltanto le condizioni climatiche, di depressione economica e così via; ci sono molti altri fattori, fra cui la distribuzione regionale, perchè ogni regione, giustamente, desidera la sua casa di riposo. La Calabria sta per averne una — appunto a San Lucido, in provincia di Cosenza — prossima ad essere terminata. Accetto comunque l'ordine del giorno come raccomandazione.

**BARBARO.** La prego, signor Ministro, di interessarsi veramente a questo problema, perchè se c'è una zona che ne ha bisogno, è quella; se c'è una zona che si presta a queste forme di assistenza, è quella. Non realizzarle pertanto significherebbe danneggiare quelle benemerite popolazioni.

**PRESIDENTE.** Segue l'ordine del giorno dei senatori Mammucari, Bitossi ed altri.

**MACAGGI.** La Commissione propone che sia accettato come raccomandazione.

**DELLE FAVE, Ministro del lavoro e della previdenza sociale.** Anche il Governo lo accetta come raccomandazione. Risponderò sui singoli punti anche del secondo ordine del giorno del senatore Mammucari. Dirò anzitutto che il piano di costruzione della Gestione case lavoratori è pron-

to, ma per tre anni e non per dieci. Il senatore Mammucari chiede che sia anticipato; rispondo che noi, nei confronti del Consiglio di Stato, abbiamo già forzato i tempi, per questo primo triennio, sia per quanto riguarda la pubblicazione del Regolamento, sia per la distribuzione dei fondi alle Province; non è possibile però avviarsi finchè nelle singole Province non saranno formati i Comuni di cui all'articolo 60. Prendo impegno di continuare ad abbreviare i tempi, perchè condivido le preoccupazioni del senatore Mammucari; bisognerebbe però avere subito una più grande massa di fondi a disposizione, specialmente in certi grandi centri in cui la situazione degli alloggi è preoccupante (perchè centri di immigrazione operaia, Roma compresa).

*Voce dalla sinistra.* E lo stanziamento della nuova legge?

**DELLE FAVE, Ministro del lavoro e della previdenza sociale.** È già stato approvato: fra poco sarà pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale*.

Il secondo punto, senatore Mammucari, è di competenza dei Lavori pubblici; cercherò di rappresentare le sue richieste al mio collega di quel settore. Per quanto riguarda la lettera c), la legge n. 60 fa obbligo di tener presente la legge n. 167: basterebbe questa disposizione per garantire l'inserimento dei piani regolatori come obbligo di legge non come concessione. Per quanto riguarda poi (lettera d) la collaborazione con le aziende di Stato, mi riservo, anche a questo proposito, di rivolgere le dovute raccomandazioni ai miei colleghi dei Lavori pubblici e delle Partecipazioni statali.

Infine, per quanto attiene alla lettera e), cioè l'esclusione dagli appalti delle ditte che non hanno rispettato i contratti di lavoro, il senatore Mammucari sa molto bene che in molti capitolati d'appalto è contenuta questa clausola. E che, soprattutto, c'è la legge n. 57 del 1962, che agli articoli 20 e 21 fa obbligo al Governo (se è interessato il Governo) a cancellare o a sospendere l'iscrizione dall'albo nazionale nei casi previsti. Vorrà dire che il Ministero del lavoro (che è già intervenuto a questo proposito, come

del resto è intervenuta la Presidenza del Consiglio) rafforzerà i suoi interventi perchè siano rispettati questi disposti di legge.

**PRESIDENTE.** Senatore Mammucari, mantiene i due ordini del giorno?

**MAMMUCARI.** Mi dichiaro soddisfatto per le dichiarazioni del Ministro sul secondo ordine del giorno. Sul primo ordine del giorno invece vorrei far presente il pericolo, che si corre con il rinnovo della convenzione con l'I.N.A., sia pure per la liquidazione dell'ultima parte dell'attività della gestione I.N.A.-Casa. Risulterebbe che l'I.N.A. ha in cassa ancora 55 miliardi di lire; a richiesta, fatta da parte della Gestione, per l'utilizzazione di almeno 40 miliardi, l'I.N.A. ha dichiarato praticamente di non avere fondi a disposizione. Il pericolo consiste nell'attività, diciamo concorrenziale, che l'I.N.A. può perseguire nei confronti della Gestione: questo è un pericolo, che abbiamo già segnalato nel corso di quattordici anni di attività della gestione I.N.A.-Casa, e che può ripetersi per la Gestione case lavoratori.

Per quanto riguarda la questione del personale ella sa, onorevole Ministro, che è in atto uno sciopero per una questione di principio. Il Consiglio di amministrazione, infatti, ha approvato il regolamento in maniera surrettizia, dopo che il direttore generale, dottor Pinna, lo aveva letto nello spazio di mezz'ora, senza una previa distribuzione di copie. I rappresentanti sindacali hanno protestato contro questo metodo. Il regolamento è stato approvato da una maggioranza estremamente relativa del Consiglio d'amministrazione. Vi è una seria questione di carattere sindacale, perchè il regolamento modifica alcune norme contrattuali relative al personale, sia pure motivando con la necessità di unificazione del trattamento; in pratica si peggiorano talune situazioni retributive e se ne migliorano pochissime altre dei gradi elevati.

Ultima questione: i rapporti interni. Io non so se possa corrispondere a verità il fatto che l'attuale Presidente del Consiglio di amministrazione, dottor Fiaccadori, usa un metodo, che non è ammissibile in un'azienda

praticamente controllata dal Ministero del lavoro. Tra l'altro costui arriva addirittura a dire che l'unico metodo di trattare con una determinata parte politica è il mitra: le lascio immaginare qual è l'atmosfera che si viene a determinare!

Io chiedo pertanto, onorevole Ministro, che ella intervenga per fare in modo che venga sospesa non dico l'attuazione, ma la stessa approvazione del Regolamento, che, ripeto, è stata fatta in maniera surrettizia, e per vedere, altresì, all'interno della Gestione quali sono i rapporti, che intercorrono tra l'attuale Presidente e i lavoratori appartenenti a tutte le organizzazioni sindacali.

**DELLE FAVE,** *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**DELLE FAVE,** *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Quest'ordine del giorno consta di due parti, delle quali la prima riguarda i rapporti tra l'I.N.A. e la Gestione case per lavoratori per la parte stralcio, in base alla vecchia convenzione. Posso assicurare il senatore Mammucari che in questi giorni si sta arrivando alla definizione di una convenzione: non sono in grado di potermi pronunziare, in questo momento, anche per ragioni di delicatezza, ma mi riservo di tornare sull'argomento non appena si sarà pervenuti alla definizione della convenzione.

Per quanto riguarda il secondo aspetto, senatore Mammucari, so che è in atto uno sciopero il quale dovrebbe terminare proprio questa sera. Ma a tale proposito bisogna che io dica responsabilmente la mia posizione. I rappresentanti di quei lavoratori sono venuti al Ministero e volevano essere ricevuti da me, ma io non li ho potuti ricevere, essendo già impegnato. La delibera, adottata il 25 ultimo scorso, è arrivata a noi soltanto ieri ed io, per la verità, non l'ho neppure letta. Però, dato che qui non siamo di fronte a dei minatori, la delibera non la leggo se prima non rientra lo sciopero; perchè, ad un certo momento, dobbia-

mo pure abituarci ad avere un certo garbo tra di noi, tanto più che io non sono la controparte, ma sono il Ministro vigilante.

Dichiaro, tuttavia, formalmente di prendere impegno di esaminare la delibera nel merito, di invitare eventualmente anche la Gestione ad ascoltare di nuovo le forze sindacali rappresentate nell'Istituto per recepire i vari pareri, di vedere, insomma, che cosa si può fare per risolvere la situazione, ma tutto ciò soltanto dopo che sarà rientrato lo sciopero; altrimenti non mi muovo per tutto il periodo in cui lo sciopero è in atto.

Per quanto riguarda il merito della questione, non ho nulla da dire anche perchè non voglio mettere il carro avanti ai buoi; però una condizione è essenziale, anche in questo caso, per la quale si configura l'applicazione dell'articolo 39 della legge numero 60, e cioè quella di muoversi sul piano della uniformazione. Io ho compiuto sforzi notturni e diurni per arrivare all'uniformazione del trattamento giuridico ed economico degli Enti previdenziali, e non vorrei che per questa via, adesso, in nome dell'eccezionalità di questo Istituto, si vada a ricreare il bubbone differenziale che abbiamo appena sgonfiato con l'operazione di uniformazione.

Tutta la comprensione possibile, quindi, ma mettiamoci sul piano dell'uniformazione perchè, come ho già detto nel discorso di replica, è il presupposto di tutte le cose molto serie che restano da fare in questo settore.

**PRESIDENTE.** Gli ordini del giorno sono esauriti. Passiamo ora all'esame dei capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, con l'intesa che la semplice lettura equivarrà ad approvazione qualora nessuno chieda di parlare e non siano presentati emendamenti.

*(Senza discussione, sono approvati i capitoli con i relativi riassunti per titoli e per categoria).*

Passiamo infine all'esame degli articoli del disegno di legge. Se ne dia lettura.

**ZANNINI** Segretario:

Art. 1.

È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

*(È approvato).*

Art. 2.

Il contributo dello Stato all'Istituto nazionale della previdenza sociale per la gestione dei « sussidi straordinari di disoccupazione », previsto dall'articolo 43 della legge 29 aprile 1949, n. 264, è stabilito, per l'esercizio 1963-64, in lire 100.000.000.

*(È approvato)*

Art. 3.

Il contributo dello Stato al « Fondo per l'addestramento professionale dei lavoratori », previsto dall'articolo 62 della legge 29 aprile 1949, n. 264, è stabilito, per l'esercizio 1963-64, in lire 8.000.000.000.

*(È approvato).*

Art. 4.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, alla riassegnazione ed alla ripartizione, negli stati di previsione della spesa, per l'esercizio finanziario 1963-64, dei Ministeri del lavoro e della previdenza sociale e del tesoro — rubrica Provveditorato generale dello Stato — per le spese inerenti ai servizi e forniture considerate dal regio decreto-legge 18 gennaio 1923, n. 94 e relative norme di applicazione, delle somme versate in entrata dagli Enti di previdenza tenuti a contribuire alle spese di funzionamento dell'Ispettorato del lavoro, ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 19 marzo 1955, n. 520.

Il Ministro del tesoro è, altresì, autorizzato, per il medesimo esercizio 1963-64, a trasferire, su proposta dei Ministeri interessati, dai fondi iscritti nello stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale — rubrica Ispetto-

rato del lavoro — allo stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio, le somme occorrenti per il trattamento economico del personale dell'Ispettorato tecnico dell'industria, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 12 maggio 1953, n. 1265.

(È approvato).

Art. 5.

È data facoltà al Ministro del tesoro di apportare, con propri decreti, allo stato di previsione dell'entrata ed a quello della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio 1963-64, le variazioni che si rendessero necessarie in relazione agli adempimenti previsti dall'articolo 16 della legge 21 dicembre 1961, numero 1336.

(È approvato).

Art. 6.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad introdurre, con propri decreti, nello stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario 1963-64, le variazioni compensative connesse con l'inquadramento nel ruolo dei collocatori comunali dei corrispondenti di cui all'articolo 12 della legge 16 maggio 1956, n. 562, ai termini dell'articolo 11 della legge 21 dicembre 1961, n. 1336.

(È approvato).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi

(È approvato)

### Annuncio di interpellanze

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

ZANNINI, *Segretario*:

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intenda predisporre e adottare, per infrenare e porre termine al pauroso e tragico aumento degli incidenti

stradali automobilistici, che costano ingenti patrimoni di vite umane e di ricchezza alla società italiana (58).

MAMMUCARI, SCOTTI, BERTOLI,  
GRAMEGNA, VACCHETTA

Al Ministro degli affari esteri. Gli interpellanti, richiamando l'interpellanza n. 30 e l'interrogazione n. 109 annunciate nella seduta del 16 settembre 1963, considerato quanto segue:

1) la particolare posizione di negoziato dell'Italia nella questione dell'Alto Adige e la dichiarata volontà di continuare a perseguire intese con l'Austria per il rispetto delle raccomandazioni contenute nelle risoluzioni 1497 del 31 ottobre 1960 e 1661 del 28 novembre 1961 deliberate dall'Assemblea generale dell'O.N.U.;

2) l'azione, ignota al Parlamento, della Commissione dei diciannove, orientata, secondo notizie stampa, ad andare incontro alle istanze dei cittadini altoatesini di lingua tedesca;

3) la serie di attentati (ripresi il 28 luglio 1963 all'annuncio di un incontro a Salsburgo per la prima decade di settembre) eseguiti con le modalità di fatto che indicano le precise responsabilità denunciate nella nota verbale del Ministero degli affari esteri datata Roma 26 luglio 1961, n. 10 A/1460;

4) le pesanti accuse pronunciate dal Ministro degli esteri austriaco Kreisky il 26 settembre nell'intervento pronunciato nel corso della discussione generale dell'Assemblea generale dell'O.N.U., in cui ha riaffermato che « il Governo austriaco possiede documenti che testimoniano torture di organi di polizia italiana subite da sud-tirolesi imprigionati », onde il Governo austriaco si riserva di sottoporre i fatti « agli organi previsti dalla Convenzione europea dei diritti dell'uomo »;

5) il pericolo di concessioni che eccedano la lettera e lo spirito dell'accordo De Gasperi-Gruber le quali possono formare oggetto di discussione in sede internazionale, oppure essere la piattaforma per ulteriori richieste al fine di creare una situazione che

renda ancora più precaria e disagiata la vita dei cittadini italiani di lingua italiana in Alto Adige o comunque ne minino le condizioni ambientali per una proficua attività economica e sociale e per una normale vita di relazione: concessioni che, in ipotesi, potrebbero anche riportare alla ribalta internazionale un problema territoriale, dato l'errore, che ormai è indiscutibile precedente, di aver accettato, per una questione interna, la competenza delle Nazioni Unite;

chiedono di conoscere lo spirito e la portata pratica del recente incontro, definito « di atmosfera », col ministro Kreisky che secondo le notizie trapelate non ha preso nessun impegno nè investigativo nè repressivo dell'attività terroristica di confessa provenienza d'oltre Brennero; il contenuto innovativo, dell'accordo De Gasperi-Gruber, delle proposte della Commissione dei diciannove ed infine l'atteggiamento che intende tenere il Governo italiano per difendere il prestigio nazionale, i diritti di sovranità, l'ordine pubblico e le possibilità di vita dei cittadini italiani in Alto Adige (59).

NENCIONI, BARBARO, CREMISINI,  
CROLLALANZA, FERRETTI, FIORENTINO,  
FRANZA, GRAY, GRIMALDI,  
LATANZA, LESSONA, MOLTISANTI,  
PACE, PICARDO, PINNA, PONTE, TURCHI

#### Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

ZANNINI, *Segretario*:

Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per sapere se le competenti Autorità di Padova dipendenti dai rispettivi Dicasteri abbiano segnalato come di dovere agli Uffici centrali degli stessi la diffusione recente in quella città (e probabilmente in molte altre località) di un immondo fascicolo antisemita recante il titolo « Gruppo di Ar » che, riprendendo i più ignobili motivi razzisti del nazismo hitleriano, apertamente qualifica gli autori-èditori come portatori di una ideologia antidemocratica che attinge le sue ispi-

razioni dai campi di concentramento e di annientamento che furono tomba a milioni di esseri umani, indicandone con provocatoria temerarietà il recapito (Via Patriarcato 18, Padova); e per conoscere se e quali misure siano state disposte e prese per caratterizzare la piaga fetida e purulenta prima ch'essa allarghi la sfera della propria azione;

e per avere in particolare dal Ministro di grazia e giustizia notizia e assicurazione circa i suoi propositi nei confronti della ripresentazione urgente al Parlamento del disegno di legge sul genocidio, in tante strane guise impedito nel suo *iter* durante la precedente legislatura da eccezioni e remore poste in opera da alcuni Gruppi, e la cui mancata approvazione non ridonda certamente ad onore della Repubblica italiana dinanzi all'O.N.U. che a suo tempo, con una risoluzione approvata all'unanimità, aveva impegnato tutti gli Stati aderenti a trasferirne nella propria legislazione le norme ed i principi (180).

TERRACINI

Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per sapere se non ritenga di intervenire immediatamente per garantire il trasporto regolare delle persone dalla stazione ferroviaria di Faè a quella di Castellavazzo, e viceversa, in attesa del ripristino del tronco ferroviario divelto per il disastro del Vajont, con autocorriere. Fino ad oggi tale servizio è disimpegnato da reparti dell'esercito con camion militari.

Risulta agli interroganti che gli organi del Ministero dei trasporti si oppongono all'assunzione del servizio richiesto adducendo il non ancora avvenuto collaudo della strada in questi giorni costruita dall'A.N.A.S. (181).

GAIANI, GIANQUINTO, SCOCCIMARRO,  
VIDALI

Al Ministro di grazia e giustizia, per conoscere quali provvedimenti abbia adottato o intenda adottare, in via di estrema ed eccezionale urgenza, per ristabilire la normalità nell'amministrazione della giustizia in Sardegna, ed in particolar modo nella circoscrizione del Tribunale di Sassari.

Il Ministro dovrebbe conoscere lo stato di inefficienza in cui, ad esempio, versa la Pretura di Alghero, che ha un solo Pretore e due cancellieri. Su quest'unico Magistrato pesa un notevole carico di lavoro, formato, nella sua media annuale, da circa 1.800 processi penali, 450 processi civili di cognizione, 550 procedure esecutive, 250 rogatorie penali, 300 procedimenti speciali di varia natura, 200 procedure di tutela, oltre tutti gli altri incumbenti gravanti sullo stesso giudice per la sua qualità di Presidente o di membro delle varie commissioni.

Il Ministro non dovrebbe neppure ignorare che, per protestare contro questa gravissima situazione, tutti gli avvocati e i procuratori di Alghero hanno proclamato lo sciopero e si sono astenuti per nove giorni dal frequentare le udienze, minacciando di riprendere l'agitazione, ove la richiesta di almeno un altro Giudice pretore non venga accolta.

Di fronte alla situazione della Pretura di Alghero, diventata critica e non più oltre tollerabile, e di fronte alla situazione di altre Preture che non hanno titolare ed hanno un notevole numero di affari in pendenza, sta l'assurda situazione di diversi Uffici pretorili del Tribunale di Sassari, che hanno il Pretore ma non hanno lavoro! Lo stato di inefficienza dello stesso Tribunale di Sassari si è recentemente aggravato per altri fatti: 1) la partenza di ben 5 Magistrati promossi consiglieri di Corte d'appello e destinati ad altre sedi con vari incarichi; 2) l'iscrizione a ruolo di circa 1.800 cause per adeguamento del canone di affitto di fondi agrari; 3) il rifiuto degli Uffici di cancelleria a rilasciare copie degli atti, per l'asserito motivo dell'insufficienza del personale.

I Giudici perduti di forza dal Tribunale di Sassari non sono stati ancora sostituiti.

L'interrogante, dunque, desidera conoscere se il Ministro, oltre ad adottare i provvedimenti richiesti in via d'urgenza dagli avvocati della Pretura di Alghero, non intenda, con altrettanta urgenza, provvedere affinché: 1) non si lascino vacanti di titolare le Preture che hanno un maggior numero di affari in pendenza; 2) venga integrato il numero dei Magistrati addetti al Tribuna-

le di Sassari; 3) vengano poste le Cancellerie in condizione di soddisfare le richieste degli avvocati e delle parti, in ordine al rilascio delle copie degli atti (182).

PINNA

#### *Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non ritenga opportuno richiamare l'Ispettorato del lavoro di Venezia ad un doveroso intervento (invano sollecitato dalle organizzazioni sindacali sin dal 3 giugno 1963) presso la Direzione locale e nazionale dello stabilimento Vetro coke di Marghera — complesso Montecatini — ove, in occasione di recenti scioperi unitari degli operai, gli impiegati amministrativi sono stati costretti a lavori manuali ai forni e alle batterie per sostituire gli operai scioperanti.

A parere degli interroganti la pressione in più modi esercitata sugli impiegati è una evidente violazione dei loro diritti ed un illecito introdotto dall'Azienda nelle vertenze del lavoro, al solo fine di garantirsi la continuità della produzione e di creare al tempo stesso motivi di divisione e ostilità tra le varie categorie di dipendenti con conseguenze morali e sociali facilmente valutabili.

È evidente la pericolosità del provvedimento, che espone questi improvvisati operai, privi di preparazione e di esperienze specifiche, a rischio di infortuni la cui responsabilità ricade intera sulla Direzione aziendale.

Si aggiunga infine che in tutte le passate vertenze le organizzazioni sindacali hanno sempre garantito la presenza del personale operaio indispensabile alla funzionalità di apparati per lavoro a ciclo continuo, e ciò si sarebbe ripetuto in questa occasione se l'Azienda non avesse sdegnosamente rifiutato contatti in tal senso con le predette organizzazioni, scegliendo il metodo riprovevole che forma oggetto della presente interrogazione (*già interr. or. n. 80*) (692).

FERRONI, TOLLOY

Al Ministro dell'interno, per sapere se non ritenga urgente provvedere a integrare la Commissione giudicatrice delle domande di pensione dei perseguitati politici la quale, essendo morto uno dei suoi componenti, si trova da parecchi mesi nell'impossibilità di riunirsi e quindi di definire le numerose pratiche pronte per la decisione (693)

MILILLO

Ai Ministri dei lavori pubblici e del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se è stato provveduto alla sistemazione del personale distaccato dall'I.N.A. presso l'ex gestione I.N.A.-Casa, garantendo al personale stesso i diritti e le aspettative di diritto contrattualmente acquisiti, nonchè, per i lavoratori che lo desiderassero, il diritto di essere trasferiti presso altri servizi della Direzione generale dell'I.N.A.

Quanto sopra in relazione all'ordine del giorno presentato dall'interrogante in sede di discussione e approvazione del disegno di legge « Liquidazione del patrimonio edilizio della Gestione I.N.A.-Casa e istituzione di un programma decennale di costruzione di alloggi per lavoratori », ordine del giorno accettato dal Ministro dei lavori pubblici nella seduta del Senato del 6 febbraio 1963 (694).

DI PRISCO

Al Ministro della difesa, per conoscere i motivi che hanno indotto le competenti Autorità militari a non accogliere il pressante invito del Prefetto e del Presidente dell'Amministrazione provinciale di Piacenza di costruire un ponte provvisorio — con i mezzi in dotazione dell'Esercito — sul torrente Aveto in sostituzione (in attesa della ricostruzione) di quello che congiungeva le due parti del paese di Salsominore (frazione di Ferriere), distrutto dalla piena del torrente Aveto verificatasi nel mese di ottobre 1963.

La mancata costruzione del ponte militare ha costretto gli abitanti della zona a servirsi per l'attraversamento del corso d'acqua di un tipo di passerella quanto mai precario e scomodo che rappresenta, oltretutto, un notevole pericolo per chi è costretto a servirsene.

Per sapere infine se non intende intervenire perchè venga accolto dal competente Comando la richiesta relativa alla costruzione del predetto ponte, offrendo in tal modo alla popolazione di Salsominore, già così duramente provata, un mezzo di gran lunga più comodo e sicuro per l'attraversamento del torrente Aveto (695).

SPIGAROLI

Al Ministro dell'interno, per sapere se sia a conoscenza che il Prefetto di Reggio Emilia ha vietato all'Amministrazione comunale di Reggio Emilia la concessione dell'atrio del Teatro municipale per un dibattito culturale dal tema « Cinema ed impegno sociale », motivando il suo intervento col fatto che la « manifestazione è chiaramente connessa con la tesi polemica di una parte della opinione pubblica e quindi suscettibile di vivaci contrasti, che potrebbero recar pregiudizio alla conservazione dell'insigne monumento nazionale »; per conoscere ancora se non ritenga tali motivazioni lesive sia del prestigio della popolazione reggiana, che ha ininterrottamente dato e dà esemplare prova di alto livello civile e democratico, sia delle libertà democratiche e della vita culturale; per sapere inoltre se non ritenga finalmente giunto il momento di richiamare al senso di responsabilità il Prefetto di Reggio Emilia, che reiteratamente ha dimostrato di non possedere nè il senso dei tempi nè quello del ridicolo (696).

SALATI

Al Ministro di grazia e giustizia, per sapere se sia vero che è allo studio il grave provvedimento di soppressione della Pretura di Brienza (Potenza), come risulterebbe da voci fatte circolare di recente nella zona, e che hanno suscitato vivo allarme tra le popolazioni interessate.

Nel caso affermativo, per sapere se si intenda rinunciare ad un simile assurdo progetto, che verrebbe non solo a stroncare un'antichissima tradizione di una nobile cittadina lucana, non meritevole di un così ingiusto trattamento, ma anche a colpire interessi vitali e ad arrecare grave nocuoimento ai cittadini sia di Brienza che dei paesi limitrofi (Sasso di Castalda e Satria-

no di Lucania), che verrebbero ad essere costretti ad affrontare maggiori oneri e notevoli disagi per raggiungere altro eventuale centro giudiziario, data la distanza, la mancanza o insufficienza dei mezzi di trasporto e la natura dei luoghi (altezza superiore agli 800 m., con conseguente prolungata stagione invernale e frequenti interruzioni del traffico a causa delle abbondanti nevicate) (697).

PETRONE

Al Ministro della marina mercantile, per conoscere i motivi per cui sarebbe stata decisa, per la fine dell'anno scolastico 1964-1965, la chiusura della scuola professionale marittima « Paolo Boselli » di Genova.

Una tale decisione ha profondamente sorpreso gli ambienti marittimi genovesi tanto essa è in contrasto con le tradizioni locali e con le esigenze, ripetutamente espresse anche da membri del Governo, di allargare il campo per la preparazione professionale della gente del mare.

Gli interroganti chiedono ancora di conoscere se il Ministro non intenda disporre, se necessario, la revoca di un tale provvedimento anche in relazione al fatto che nessuna scuola professionale marittima rimarrebbe in vita nell'alto Tirreno e che alla scuola di Genova è stata riconosciuta l'idoneità per il rilascio dei titoli che danno ai marittimi la quasi sicurezza dell'imbarco (698).

ADAMOLI, MINELLA MOLINARI Angiola

Ai Ministri dell'interno, delle finanze, del tesoro e dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se intendano prendere in positiva considerazione l'istanza presentata dall'Associazione dei comuni dell'Acquese per la lotta contro la peronospora della vite a fronte della grave situazione economica in cui versano le popolazioni contadine di quel comprensorio, in conseguenza dei danni inferti alle coltivazioni agricole dalle avverse condizioni atmosferiche dell'annata.

Gelo invernale, grandinate furiose e ripetute, piogge perduranti nel periodo estivo hanno letteralmente rovinato la viticoltura dei comuni di Acqui Terme, Alice Belcolle, Bergamasco, Bistagno, Carentino, Carpeneto,

Cartosio, Cassine, Cassinelle, Castelletto d'Erro, Castelnuovo Bormida, Cavatore, Cremonino, Denice, Gragnardo, Melazzo, Molare, Montabone, Montaldo Bormida, Montechiaro, Morbello, Morsasco, Orsara Bormida, Ponti, Ponzone, Prasco, Ricaldone, Rivalta Bormida, Rocca Grimalda, Spigno Monferrato, Strevi, Terzo, Trisobbio, Visone, determinando una situazione di fatto che deve preoccupare, in quanto quelle Amministrazioni comunali non sono più in grado di far fronte alle rispettive attività, con normale funzionamento.

Pare all'interrogante che la richiesta di un contributo straordinario nella misura di lire 1.000 per abitante (da erogarsi ai comuni associati sulla base della popolazione complessiva censita nel 1961 in n. 63.884 abitanti) sia l'unica possibilità da prospettare, se si vuole che quei Comuni siano posti in condizione di svolgere una certa assistenza, specie nei confronti dei mezzadri, e provvedere alla manutenzione della viabilità minore (strade consorziali e vicinali), considerando che date le gravissime difficoltà in cui versano i bilanci comunali, nulla potrebbe essere intrapreso da singole iniziative dei predetti Comuni (699).

AUDISIO

Al Ministro della sanità, per sapere se sia informato che lungo la vallata del fiume Bormida, da Cengio (Savona) ad Acqui Terme (Alessandria), si sta diffondendo un preoccupante stato di allarme fra le locali popolazioni in seguito al manifestarsi di alcuni casi di epatite virale.

In contrasto con le dichiarazioni rilasciate dal medico provinciale di Asti, molte persone — adulte — di Cortemilia, Gorzegno, Bubbio e di altri centri rivieraschi del Bormida, sostengono di essere state colpite dalla malattia ed è convinzione generale che la causa del male deve attribuirsi all'inquinamento delle acque del fiume e dell'atmosfera, generato dallo stabilimento A.C.N.A.-Montecatini di Cengio.

È noto che da quasi 40 anni i 60.000 abitanti di quella vallata si son visti rovinare la propria economia agricola proprio per l'inquinamento delle acque del fiume ed ancora attendono che i pubblici poteri inter-

vengano per imporre al monopolio Montecatini le appropriate misure tecniche atte a far cessare il suo prepotente comportamento.

L'interrogante chiede di essere informato sulle iniziative che in proposito verranno assunte (700).

AUDISIO

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere se, ai sensi della legge 126 del 28 febbraio 1958 e successive modificazioni con cui veniva disposto il passaggio nel demanio dei beni provinciali di strade comunali e contemporaneamente il trasferimento in proprietà dello Stato, per tutti gli effetti, di strade provinciali aventi determinati requisiti, intende provvedere a sanare la situazione creatasi ai danni dell'Amministrazione provinciale di Alessandria per il fatto che per la strada Acqui Terme-Sassello (formalmente passata dal 1° febbraio 1962 in proprietà dello Stato) si è provveduto alla prosecuzione delle spese di manutenzione sino al mese di settembre 1963.

Poichè l'Amministrazione provinciale di Alessandria ha dimostrato di saper dare preminenza all'interesse della viabilità anche al di fuori delle sue dirette competenze, l'interrogante ritiene sia doveroso corrispondere con sollecitudine alle misure di statizzazione della strada Acqui Terme-Sassello (701).

AUDISIO

Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare con urgenza in ordine al tanto lamentato disservizio del trasporto a bagaglio sulle Ferrovie dello Stato al fine di rendere più celere il servizio medesimo e di ovviare inutili e snervanti perdite di tempo, oltre che di denaro.

Tra la data di partenza e di arrivo del bagaglio, trascorrono in media da 7 fino a 15 giorni. Per esempio: un pacco spedito da Brescia ha impiegato esattamente 8 giorni per giungere alla sua destinazione, Roma, con l'evidente disagio del destinatario e numerosi viaggi a vuoto presso l'ufficio interessato.

Le Ferrovie dello Stato, Ufficio trasporto a bagaglio, nel rilasciare lo scontrino al-

l'atto della consegna, pur precisando l'ora di partenza del treno, non sono in grado di stabilire nemmeno approssimativamente la data di arrivo a destinazione del collo (702).

MORINO

### Ordine del giorno

per le sedute di mercoledì 30 ottobre 1963

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 30 ottobre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

ALLE ORE 9,30

Discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 (214) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

e svolgimento della interpellanza numero 59 e della interrogazione n. 170, riportate a pag. 3487.

ALLE ORE 17

I. Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 11 settembre 1963, n. 1181, concernente la instaurazione dei prelievi sui prodotti del settore suinicolo, diversi da quelli previsti dal decreto-legge 30 luglio 1962, n. 955 (195) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

II. Incompatibilità con il mandato parlamentare concernente il senatore Heros Cuzari (*Doc. 15*).

III. Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 (214) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

e dello svolgimento della interpellanza:

NENCIONI (BARBARO, CROLLALANZA, CREMISINI, FERRETTI, FRANZA, FIORENTINO, GRAY, GRIMALDI, LATANZA, LESSONA, MOLTISANTI, PACE, PICARDO, PINNA, PONTE, TURCHI). — *Al Ministro degli affari esteri.* — Gli interpellanti, richiamando l'interpellanza n. 30 e l'interrogazione n. 109 annunciate nella seduta del 16 settembre 1963, considerato quanto segue:

1) la particolare posizione di negoziato dell'Italia nella questione dell'Alto Adige e la dichiarata volontà di continuare a perseguire intese con l'Austria per il rispetto delle raccomandazioni contenute nelle risoluzioni 1947 del 31 ottobre 1960 e 1661 del 28 novembre 1961 deliberate dall'Assemblea generale dell'O.N.U.;

2) l'azione, ignota al Parlamento, della Commissione dei diciannove, orientata, secondo notizie stampa, ad andare incontro alle istanze dei cittadini altoatesini di lingua tedesca;

3) la serie di attentati (ripresi il 28 luglio 1963 all'annuncio di un incontro a Salisburgo per la prima decade di settembre) eseguiti con le modalità di fatto che indicano le precise responsabilità denunciate nella nota verbale del Ministero degli affari esteri datata Roma 26 luglio 1961, n. 10 A/1460;

4) le pesanti accuse pronunciate dal Ministro degli esteri austriaco Kreisky il 26 settembre 1963 nell'intervento pronunciato nel corso della discussione generale all'Assemblea generale dell'O.N.U., in cui ha riaffermato che « il Governo austriaco possiede documenti che testimoniano torture di organi di polizia italiana subite da sud-tirolesi imprigionati », onde il Governo austriaco si riserva di sottoporre i fatti « agli organi previsti dalla Convenzione europea dei diritti dell'uomo »;

5) il pericolo di concessioni che eccedano la lettera e lo spirito dell'accordo De Gasperi-Gruber le quali possono formare oggetto di discussione in sede internazionale, oppure essere la piattaforma per ulteriori richieste al fine di creare una situazione che renda ancora più precaria e di-

sagiata la vita dei cittadini italiani di lingua italiana in Alto Adige o comunque ne minino le condizioni ambientali per una proficua attività economica e sociale e per una normale vita di relazione: concessioni che, in ipotesi, potrebbero anche riportare alla ribalta internazionale un problema territoriale, dato l'errore, che ormai è indiscutibile precedente, di aver accettato, per una questione interna, la competenza delle Nazioni Unite;

chiedono di conoscere lo spirito e la portata pratica del recente incontro, definito « di atmosfera », col ministro Kreisky che secondo le notizie trapelate non ha preso nessun impegno nè investigativo nè repressivo dell'attività terroristica di confessione provenienza d'oltre Brennero; il contenuto innovativo, dell'Accordo De Gasperi-Gruber, delle proposte della Commissione dei diciannove ed infine l'atteggiamento che intende tenere il Governo italiano per difendere il prestigio nazionale, i diritti di sovranità, l'ordine pubblico e le possibilità di vita dei cittadini italiani in Alto Adige (59);

e della interrogazione:

PAJETTA Giuliano (VALENZI). — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quali iniziative diplomatiche il Governo italiano intende assumere di fronte agli sviluppi dell'attacco delle forze armate marocchine ai danni della Repubblica algerina.

Gli interroganti chiedono inoltre di conoscere se il Governo italiano ha già espresso o intende esprimere al Governo marocchino il rammarico e l'inquietudine dei democratici italiani di fronte a delle iniziative che mettono in pericolo la pace nel Mediterraneo e favoriscono l'azione neo-colonialista nel Nord-Africa;

e quali iniziative eventuali può prendere il Governo italiano per facilitare la soluzione del conflitto (170).

La seduta è tolta (ore 21,45).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari